PLAUSO POETICO

AL

NOME SS.MO DI GESÙ

PLAUSO POETICO

AL

NOME SS.^mo^ DI GESÙ

SEGUITO

NEL DÌ 24 GENNAJO 1830

NELLA VENERABILE CHIESA DI S. LORENZO MAGGIORE

DE' PP. CONVENTUALI

DEDICATO

A SUA SANTITÀ

PIO VIII.

REGNANTE SOMMO PONTEFICE

Sciant Gentes Quia Nomen Tibi Jesus.

NAPOLI 1830.
DALLA TIPOGRAFIA DE' FLLI. CRISCUOLO
Strada S. Biagio dei librari n. 39.

A SUA SANTITÀ

PIO VIII.

REGNANTE SOMMO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE

Al Nome Santissimo di Gesù, che recato da Pietro al Tebro fugò dal Mondo l'idolatria ergendo sopra gli avvanzi del Campidoglio umiliato la Sede unica della Religione, i Vati del Sebeto da quasi due lustri sciolgono annuale armonioso plauso. A loro unanime voto ardisco offerire alla Santità Vostra quello seguito li 24 dell'anno corrente, acciò questo letterario tributo all' Autore e Con-

summator Divino della nostra Fede esca alla luce col Nome glorioso di chi ne regge fra noi le veci. Quel Nome Dominatore, base difesa, ed oggetto preziosissimo della Cattolica Chiesa nell' assicurarmi il gradimento della Santità Vostra mi procura la gloria di protestarmi in faccia a tutta la Terra col bacio del santo piede

Napoli li 25 Marzo 1830.

Di Vostra Santità

Um.mo Dev.mo ed Obb.mo
Servo e Figlio in G. C.
Sacerdote Raffaele Ferrigno.

NICOLAI CANONICI CIAMPITTII

INSCRIPTIO

ANNIVERSARIA REDEUNTE LUCE
AUGUSTISSIMO NOMINI
CHRISTI IESU
SACRA
QUI PENDENS E CRUCE
PRINCIPATUS ET POTESTATES INFERNAS
ADMIRABILI PRORSUS VICTORIA
DEBELLAVIT
ACADEMICI DE MORE
NOBILISSIMUM TRIUMPHUM
UNICEQUE HOMINUM GENERI SALUTARE
SUB AUSPICIIS SANCTISSIMIS
PII VIII.
OPTIMI MAXIMIQUE PONTIFICIS
CELEBRATURI CONVENERE
QUISQUIS ES INGREDERE
VICTORIQUE TRIUMPHANTI
PLAUDITO

DI SUA EMINENZA

REVERENDISSIMA

LUIGI CARDINAL RUFFO

DI CALABRIA DE' PRINCIPI DI SCILLA

ARCIVESCOVO

E PATRIZIO NAPOLITANO, CAVALIERE DEL REAL ORDINE DI S. GENNARO, GRAN CROCE DEGLI ORDINI DI CARLO III. E DI FRANCESCO I. EC. EC. EC.

Vetera transierunt: ecce facta sunt omnia nova. II. AD CORINTH. CAP. V. v.. 17.
Et dixit qui sedebat in Throno, ecce facio omnia nova. APOCAL. CAP. XXI. v. 5.

È fuor di dubbio, che tralle opere cavate dalla Onnipotente mano dell' Altissimo, la più ammirabile è l' uomo: lo dimostra chiaramente la maniera, onde gli si diede l' esistenza -- *Faciamus hominem ad imaginem, et similitudinem nostram*: quasi chiamandosi a consiglio le tre Divine persone, mentre le altre sostanze componenti questo Mondo ebbero l' esistenza in forza di un divino comando -- *Dixit*,

et facta sunt, mandavit; et creata sunt -- Ed oh di quanti doni fu egli dotato! La di lui volontà era santa, perchè unita e soggetta a Dio colla grazia santificante: il suo amore, e tutti i suoi affetti erano ancor santi, perchè amava Dio solo abitualmente sopra di ogni altro bene, e tutte le altre cose in Dio, ed in ordine a Dio. Non aveva vizio alcuno, che lo depravasse, non affetto veruno disordinato, che lo allontanasse da Dio, nè in fine propensione alcuna più al male che al bene, nè ritrosía in praticare la virtù: perlocchè l' Ecclesiaste disse -- *Hoc inveni, quod fecerit Deus hominem rectum. Cap. VII. v.* 30. Felici noi, se egli fosse perseverato in sì bella condizione! Saremmo ancor noi nella pienezza di beni. Ma egli ingrato al Creatore, invece di esser soggetto alla di Lui volontà, dando retta agl' inganni del velenoso Serpente, aspirò ad esser simile a Dio con disprezzo del divino comando di non mangiare il pomo vietato. Così fu spogliato de' doni soprannaturali, e ferito nelle naturali proprietà. Chi dunque rinnoverà gli antichi pregi della nobile creatura? Non altri, che il misericordioso Gesù. Egli fece, che *vetera transierunt, ecce facta sunt omnia nova.*

Se vogliamo rappresentarci lo stato del genere umano dopo la caduta del primo Padre, volgasi l' occhio al viandante descritto nel ca-

pitolo X. v. 30. di S, Luca. Questi mentre da Gerusalemme portavasi in Gerico cadde in mano degli assassini, che non solo lo spogliarono di tutte le ricchezze, che seco portava, ma con profonde piaghe lo ferirono, e lo lasciarono semivivo, ed abbandonato sul suolo. Avvenne, che passò per quella strada prima un Sacerdote; e poi un Levita: ambì lo videro ferito e languente, e senza degnarlo di una occhiata compassionevole passarono oltre: di poi un Samaritano abbattutosi per la medesima strada lo vide, n'ebbe compassione, se gli accosta da vicino, ed incomincia ad infondere olio e vino nelle sue piaghe, medica e fascia tutte le sue ferite, e poi collocatolo sul proprio giumento lo conduce in una osteria, prende cura di lui, e ne somministra le spese. Al parere de' Padri, e particolarmente de' Santi Ambrogio, ed Agostino (il primo *in Evangelium Lucae Cap. X.*, ed il secondo nel sermone 171. *de verbis Apost.*) il viandante descritto à la figura dell' uomo caduto, il quale per la colpa non solo fu spogliato di tutti i doni sopranaturali della grazia, di cui è stato colmato al di sopra la natura, ma ancora fu ripieno di piaghe spirituali, e ferito nel fondo di sua natura. Il Samaritano pietoso era la più vera immagine di Gesù Cristo venuto a posta dal Cielo non solo per restituirci

tutti quei beni, di cui ci aveva spogliato il peccato, ma ancora per risanare tutte le piaghe, e ferite, delle quali eravamo coverti a morte. Ma qual fu la medicina, ch' Egli adoperò per sanare le piaghe? Secondo il pensare di S. Bernardo (*in Cantica Serm.* 2. N. 6.) fu il vestirsi di nostra carne, e rendersi a noi visibile, mentre tutti gli affetti dell' uomo dopo il peccato erano divenuti sensibili e carnali, che altro, per dir così, non sapevano amare, se non quello che è terreno, e corporeo. Si fece Egli dunque visibile per conversare cogli uomini, e per mezzo della sua Umanità, e conversazione corporale, attirandosi gli affetti carnali di essi, da grado in grado gl' inalzasse con questo mezzo all' amore de' beni spirituali, ed eterni. Non rammento, che il solo aspetto di Gesù per la sua amabilità guadagnava il cuore di quei, che non prevenuti da passioni lo guardavano, e la dolcezza, e soavità delle sue parole ammolliva ogni cuore -- *Speciosus forma prae filiis hominum, diffusa est gratia in labiis tuis* -- Parlo delle sue operazioni, le quali mostravano, che l' uomo non può esser felice in questa terra con possederne i beni, ma per servirsene per quanto basta, e poi essere imitatore del Celeste Padre. Le ricchezze sono spine, che pungono, ed addolorano: i piaceri, i divertimenti, i pranzi, i festini son ombre,

che all' istante spariscono, e portano seco dolori, ed amarezze: gli onori sono vanità, che nè all'anima, nè al corpo apportano alcun vantaggio reale, e durevole. Deh se amate le ricchezze, amate le vere: se le dignità, siano pure le vere: se i godimenti, siano quelli del Cielo, che sono persistenti, anzi eterni. Con ragione dunque scrisse S. Bernardo, che il Verbo avendo assunta l'umana natura, e conversato cogli uomini diè incominciamento alla loro rinnovazione. Ma la medicina più propria di essa piaga è la grazia caratteristica della nuova alleanza, la quale non solo discopre la legge, e la profonda corruzione del nostro cuore, ma ancora la risana. Invero disubbidendo a Dio il primo Padre corruppe la sua volontà, e ne trasfuse la corruzione in tutta la sua discendenza. Gesù Cristo rendendosi ubbidiente al Padre sino alla morte, e morte di Croce, divenendo mediatore d'una nuova alleanza, meritò a noi quella grazia, con cui, come avevano predetto i Profeti, Iddio ci dona un cuor nuovo, e nuova volontà: ne toglie il cuore di pietra, e ci comunica un cuore di carne: ne spezza la durezza, e la ritrosía, e cambia le malnate inclinazioni. Questa grazia è tutta un frutto degli stenti, delle umiliazioni di Gesù Cristo, la conquista del suo sagrifizio, il prezzo del suo sangue sparso per noi.

Di sì fatta grazia, che risana, e guarisce intieramente la malizia di nostra volontà, se ne vide una prova evidente ne' primi secoli della Chiesa, allorchè il genere Umano dai depravati costumi fè passaggio ai più puri, ed illibati. La dissolutezza d'allora veniva garentita dalle favolose divinità, dalle feste loro dedicate, e dalla oscenità degli spettacoli, a' quali lo stesso Catone ebbe a rossore di assistervi. L'Apostolo medesimo S. Paolo nella lettera ai Romani ce ne dipinge un nero ritratto. Introdotta poi nel Mondo la Religione Cristiana comparve l'emendazione del costume, l'innocenza della vita, la pratica di tutte le virtù tra intiere popolazioni in modo così ammirabile, che trasse le lodi dalla bocca de' suoi nemici. Tra questi l'empio Luciano nella morte del Pellegrino attesta » che vedevansi Cristiani » d'ogni età, condizione, e sesso correre al » carcere per consolare il loro oppresso fratello » di condizione straniero, corrervi dico e per » privato impulso e per comune decreto, e prestare a lui con indicibile ardore ogni sorta » di ajuti, e conforti; e non perdonare nè a » viaggi, nè a dispendj, nè a travaglio veruno per recargli soccorso ». E questa testimonianza del più accanito nemico del Cristianesimo viene contestata dagli atti sinceri de' Martiri con mille esempj. Così ancora Giuliano Apo-

stata espone tal costume ad Arsacio Sacerdote idolatra con queste parole » e per qual moti-» vo non osserviamo noi quelle cose, per le » quali crebbe la Religione de' Cristiani, cioè » la benignità verso de' Pellegrini, e la cura, » che pongono nel dare sepoltura ai trapassati, » e la santità della vita, che fingono .... Ver-» gognosa cosa ella è invero, che mentre niun » Giudeo è mendico, ed i Galilei (così chiama-» va i Cristiani) non solamente i suoi, ma i » nostri ancora alimentano, lasceremo noi di re-» care ai nostri quella mercè, che loro da noi » si dovrebbe ». Da ogni sorta di scelleraggini in somma si fece passaggio ad una innocenza e purità di vita sì luminosa, che Tertulliano nel suo Apologetico diceva » adunque noi soli siamo » innocenti? E qual meraviglia, se ci troviamo » in necessità di esser tali, avendo noi impa-» rato l'innocenza da Dio, e la conosciamo » perfettamente, poichè da un Maestro perfet-» to ci è rivelata; e fedelmente la conservia-» mo, poichè ci viene comandata da un Giu-» dice, alli cui sguardi alcuno non vi ha, che » si asconda ». Che anzi il medesimo Padre parlando alle Nazioni -- » Voi ci trattate da » scellerati, e da rei de' più atroci delitti, e » come tali ci traducete a' Tribunali vostri, e ci » condannate. Or bene diteci, quali sono questi » eccessi, de' quali ne' vostri esami ci trovate con-

» taminati? Ah che voi stessi appunto manifestate
» la nostra innocenza, poichè le vostre senten-
» ze non ci accusano d'altro delitto, che del No-
me Cristiano » -- Che innocenza, che santità!
Che diffusione di quella grazia medicinale
frutto del sagrifizio di Gesù Cristo, e della
sua ubbidienza fino alla morte di Croce, onde
venne a risanare la malizia sì guasta dell'uomo,
e cambiarlo dalla durezza di pietra in carne te-
nerissima!

Giunse Mosè alla testa del suo popolo nel-
le solitudini dell' Arabia al deserto di Sin, ter-
reno sterilissimo non atto alla semina, non fe-
race di fichi, non piantato di melegrane, ed
aridissimo. L'immenso Popolo si trovò angustia-
to per la penuria di cibo, e di bevanda, e
tumultuando ribellò contro Aronne, e Mo-
sè. Questi nella grave tribolazione ricorse a
Dio con fervide istanze, ed ebbe il comando
di percuotere colla prodigiosa verga un'arida
pietra. Percossa questa ben due volte diede fuo-
ri fiume perenne d'acqua, onde non solo si
rinfrescò l'arsura di quella terra, ma si disse-
tarono appieno uomini, e giumenti. L'arida
pietra, e sterile selce è l'immagine di questo
cuore dell'uomo capace soltanto di bronchi di
spine di colpe e di vizj, impietrito nel
peccato, indurito nella sua malizia, sterile af-
fatto di opere buone, e di frutti di sante vir-

tù. Mosè con la sua portentosa verga produce da nuda arida rupe scaturigine permanente di acque, figura Gesù Cristo, come c' insegna l' Apostolo -- *Petra autem erat Christus* -- Fonte inesausta di acque di eterna vita, che con le rugiade celesti ammollisce il duro sasso del cuore dell' uomo, ne toglie la durezza di pietra -- *auferam cor lapideum de carne vestra* -- lo rende sensibile e molle colle divine sue influenze -- *et dabo vobis cor carneum*; e così lo rende disposto alla pratica de' suoi doveri, e di tutti i divini precetti, *et faciam, ut in praeceptis meis ambuletis, et judicia mea custodiatis, et operemini*. Ezech. XXXVI. v. 26. 27.

E come! malgrado una guarigione così compita dell' uomo perfettamente risanato, vi regna ne' figli della Chiesa una sfrenata corruzione di costumi? Qual mai ne sarà la cagione? Eccola: la malizia medesima dell' uomo ributta le medicine a lui preparate da Gesù, o almeno vuol godere del piacere del peccato, e trascura la guarigione, paventando, per dir così, la mano benefica del suo Medico Onnipotente, che avvicinandosi alle sue profonde piaghe, e risanandole, egli resterebbe privo della creatura, come lo confessava di sè S. Agostino allorchè era allacciato da' suoi abiti cattivi.

Chi non sa, che nella economia ordinaria

della grazia, perchè l'uomo la impetri da Dio, deve egli assoggettarsi alla pratica de' mezzi, a' quali suole Iddio attaccare la sua grazia interiore? Or qual'è il gemito continuo de' Cristiani delle colpe commesse? quali le fervide preghiere al Salvatore? quale l'impegno di ascoltare la divina parola? quale la sollecitudine di farsi condurre da un sensato Ministro del Signore, che gli spiani le vie della salute, ed i canali pei quali vuole Dio diffondere le sue grazie? quale la separazione da certe conversazioni, che non respirano, che aria di Mondo, e che estinguono quei buoni semi, che la grazia cominciò a spargere in noi? Quale la fedeltà alle prime grazie, onde Dio comincia a scuoterci dal nostro letargo? Non la finiremmo mai se volessimo rammentare quanti ostacoli noi opponiamo alla grazia di Gesù Cristo, ed alle medicine che ci ha portato.

Che diremmo d'un infermo a morte, che potendo essere assistito da un savio medico, lo rigettasse? potendo avere opportune, e salutari medicine a sua disposizione, trascurasse di farne uso, e piuttosto colla sua poca avvedutezza desse nuovi incentivi al male? Non direste, che la colpa di sua morte è tutta sua? Ora così ancora devesi ragionare del caso nostro. Qual discolpa potrà addurre un Cristiano nel Tribunale di Cristo Giudice per iscusare la

sua malizia dopo la preparazione di una medicina così copiosa recatagli da lui, ma per propria dappocaggine rimasta inutile?

Gli anni più fioriti della primitiva Chiesa vennero raffigurati nei sette anni di fertilità spiegati da Giuseppe al Re Faraone: e gli anni presenti in quei sette di carestía, e di penuria. Ora nel corso di questi calamitosi Giuseppe ricco di abbondante provvisione di grano ne dispensava a chiunque glielo richiedeva. Egualmente noi ne' correnti penuriosi, e scarsi di giustizia, e santità Cristiana, perchè non c' indirizziamo al vero Giuseppe, che possiede sì ricchi tesori, ed a larga mano li dispensa a chi con viva fede lo prega? Al certo siamo noi deboli in Fede, e trascurati, che restringiamo in angusti limiti le divine misericordie, ed impediamo quella fonte inesauribile di celesti medicine a diffondersi sopra di noi. Iddio ci vuol salvi, ma non vuole operar solo la nostra salvezza, ed esige la nostra libera cooperazione, secondo il detto di S. Agostino: *qui creavit te sine te, non salvabit te sine te.*

Infatti qual corruzione ulcerosa e pestifera non si è emendata con la grazia di Gesù Cristo? La Maddalena era soprannominata la peccatrice della Città, il pubblico scandalo: corrisponde alla voce interiore della grazia, ed in un tratto consentendo alla ispirazione cambia le bruttezze dell' anima in belle fiamme di

amor divino. S. Paolo non è più l'acerrimo persecutore de' Cristiani dal momento, che si offerisce di eseguire la volontà di Gesù nostro Signore, ma è destinato Apostolo delle genti, e vaso di elezione. Siamo ancor noi docili, ed ubbidienti alle mosse della grazia, e conosceremo con gioconda esperienza il cambiamento di noi stessi, e che questo gran Medico sana tutti i languori, ed infermità del nostro spirito. È dunque degno di ogni lode il Nome adorabile di Gesù, imperciocchè -- *Ipse salvum faciet populum suum a peccatis eorum*. Cantiamo le sue misericordie, dacchè ci ha risanati, e rinnovati in meglio: ripetiamo le voci sparse in Cielo: È degno l'Agnello ch' è stato ucciso di ricevere la virtù e la divinità e la sapienza e la fortezza e l'onore e la gloria e la benedizione; e le creature tutte, che sono nel Cielo, e sopra, e sotto la terra, e quante si trovano in mare esultino di gioja, e rinnovino l'antico festoso cantico -- A Lui, che siede nel Trono, e all'Agnello benedizione ed onore e gloria e potestà per li secoli de' secoli -- E noi con pienezza di giubilo d'amore e di riconoscenza ringraziamo il nostro amoroso e potentissimo Salvatore, che dalle tenebre del peccato ci ha trasportati alla luce della grazia, dalla servitù del demonio alla libertà e degnità di Figliuoli di Dio, ed eredi del suo Regno per godere insieme con Lui per tutta l'eternità.

DI SUA ECC. REVERENDISSIMA

MONSIGNOR

FR. GIANNANGELO PORTA

VESCOVO

DELLE TERMOPILI GRAN CROCE, E VICE GRAN PRIORE DEL REAL ORDINE COSTANTINIANO EC. EC. EC.

Domine, Dominus noster quam admirabile est Nomen tuum ... quia gloria et honore coronasti Sanctos tuos, et constituisti eos super opera manuum tuarum. Psal. XCII.

Così in laude del Nome eccelso del Signore cantava un giorno il R. Salmista, e così anch' io voglio quest' oggi dar cominciamento a' canti armoniosi che Voi, Accademici valorosissimi, siete per intuonare al Nome augusto, al Nome adorabile, al Nome Santissimo di Gesu' nostro Redentore. E come no, virtuosi Accademici, se fra le tante prerogative che a

gara concorrono a distinguere, a consacrare questo Nome, a renderlo ammirabile al Cielo, ammirabile alla Terra, ammirabile all' Inferno stesso (1) si è appunto, che in virtù di questo Nome Santissimo ci ha adorni il Signore di gloria, e di onore, e ci ha costituiti superiori non solo, ma dispotici ancora di quanto hanno le sue mani onnipotenti operato . . . . !

Ah! io non poteva, Accademici, assumere in quest' anno, che è pur la sesta volta che vi ragiono, un tema nè più glorioso al Nome adorabile di Gesu', nè più consolante al cuor dell' uomo, nè più opportuno ad eccitare le vostre premure a lodarlo, a benedirlo, a cantarne i trionfi. I. Un Nome che ci santifica: II. Un Nome che ci rende onnipotenti: III. Un Nome che sarà un giorno la nostra corona. Eccovi, Accademici, il mio divisamento: favoritemi di vostra attenzione, ed io verrò a brevemente dimostrarvelo; onde conoscendo Voi sempre più i pregi grandiosi di questo Sacro Nome, vi piaccia ripetere spesso all' amabile nostro Redentore -- *Domine, Dominus noster quam admirabile est Nomen tuum . . . quia gloria et honore co-*

---

(1) *Philip. Cap. II. v.* 10.

ronasti Sanctos tuos, et constituisti eos super opera manuum tuarum.

I. Qual quadro orroroso non presenta, Accademici la misera Umanità dopo il peccato del primo Parente . . . ! Spogliata delle doti di grazia, indebolita in quelle di natura, più non si vede nell' uomo che un oggetto d'indignazione, un oggetto di collera agli occhi dell'Onnipotente, un vaso in somma, per servirmi delle parole del Dottor delle Genti, un vaso d' ira destinato all' eterna dannazione (1). Qual funesta nostra posizione . . . !

E chi, chi potrà salvare, chi potrà santificare altra volta l' uomo caduto sì miseramente dallo stato di grazia, dallo stato di perfezione in cui avealo costituito il suo Creatore? E che sarà di noi miseri mortali . . . ! Ah! non vi smarrite, Accademici! Sorge sull' Orizzonte, qual Astro luminoso a ravvivare il Mondo, il Nome adorabile di GESU' (2), ed al balenar di questo Nome si dileguono le nubi (3), e ritorna il bel sereno, e quei che camminavano nelle tenebre, e quei che abitavano nelle regioni dell' ombra di morte videro finalmen-

---

(1) *Rom. Cap. V. v. 9.*

(2) *Joan. I.*

(3) *Isaj. Cap. XLIV. v. 22.*

te la luce. E qual luce! qual ammirabile luce! Con quali colori potrei io designarne la magnificenza, con quali parole potrei descriverne l'attività, e la virtù? Magnificenza, e virtù che tutta si fonda, come già l'avea predetto il R. Profeta, nel dissipare le nubi delle nostre sventure -- *Magnificentia ejus, et virtus ejus in nubibus* (1). Essa è che penetrando vivamente nel pensiero e nel cuor dell'uomo, ha forza di rischiararlo non solo, ma di purificarlo ancora, e da figliuolo dell'ira, ch' egli era per natura (2), renderlo figliuolo della dilezione, e della grazia: anzi la sola fede in questo Nome, ci assicura l'Apostolo S. Giovanni, da figliuoli di perdizione ci fa passare alla sublime inconcepibile dignità di figliuoli di Dio (3). Esso difatti dice il Dottor S. Bernardo è lo spirito che ci vivifica, esso è il cibo che ci alimenta, esso è il preservativo contro i mali che ci minacciano, esso è che ci dà forza nei travagli, esso è che ci consola nelle afflizioni, esso è che ci rende vittoriosi nei combattimenti, esso è la via che ci conduce alla santificazione (4).

---

(1) *Psal. LXVII. v.* 35.
(2) *Eph.* 2. 3.
(3) *Joan. I.*
(4) *S. Bern.*

O Nome! Nome adorabile venuto dal Cielo in terra (1) espressamente per la nostra salvezza, Voi non siete, esclama lo stesso Dottore, un Nome vuoto di senso, ma anzi in Voi è la pienezza di tutte le grazie, di tutte le benedizioni (2). Per Voi, dice l'Apostolo, noi siamo lavàti dalle immonde sozzure della colpa: per Voi noi siamo santificati: per Voi noi siamo giustificati (3). Nè altro Nome, soggiugne il Principe degli Apostoli, evvi sotto il Cielo per cui possa operarsi la nostra salvezza (4). Qual meraviglia perciò, che il Dottor delle Genti c'inculchi cotanto di averlò sempre presente e nelle nostre parole, e nelle nostre azioni, ringraziando Iddio Padre (5), che in questo Sacratissimo Nome ci salva, e ci santifica. Nome chiamato appunto dall'Ecclesiastico -- *Nomen Sanctificationis* (6).

Ma l'adorabil Nome di Gesu', non solo ci santifica, esso ci rende anche Onnipotenti. E come ciò, Accademici virtuosistimi, se questo Augusto Nome in sè contiene tutta la Mae-

(1) *S. Bern. Serm. Circumc.*
(2) *S. Bern. ibid.*
(3) *Col.* 6. 8.
(4) *Act.* 4. 12.
(5) *Coloss.* 3. 17.
(6) *Eccl.* 17. 8.

stà, tutta la Gloria, tutta la potenza di Dio? E non è il nostro Salvatore medesimo, che ci assicura che qualunque cosa da noi si chieda all' Eterno Divin Padre in suo Nome tutto ci sarà da Lui concesso (1)? Sieno pur furibondi i Demonj, sieno pure astruse, e difficili le diverse lingue che parlano le Nazioni disperse sulla superficie tutta della terra, sieno pure micidiali i serpenti, sieno pure interne, ed incurabili le malattie che aggravano i dolenti figliuoli dell' uomo, sieno pure mortiferi i veleni, tutto, dice lo stesso Salvatore, potremo noi superare in virtù di questo sol Nome (2). Sono infiniti, prosiegue Egli medesimo, i miracoli operati dalla mia Onnipotenza. Al solo impero di mia voce, al sol contatto delle mie mani, veggono istantaneamente i ciechi, lesti, e snelli camminano gli storpj, sono mondati i leprosi, sentono i sordi, sono curati gl' infermi, risorgono i morti (3). Ma se voi avrete fede, voi opererete e questi, ed altri prodigj, anche maggiori (4). Quando pur comandaste ad un monte di togliersi dal suo luogo,

---

(1) *Joan.* 1. 12.
(2) *Mar.* 16. 17.
(3) *Luc.* 7: 22.
(4) *Joan.* 14. 12.

e gittarsi nel mare, siate pur sicuri ch' ei vi obbedirà immantinente (1). Nè alcuna cosa vi sarà impossibile (2), purchè la dimandiate in mio Nome (3). Ne fu vana, Accademici, la divina promessa. Osservate gli Apostoli: armati di fede nella parola del Redentore, cominciano ad annunciarne il Nome venerando alla Sinagoga, ed essa è costretta suo malgrado a cedere alla moltitudine, e grandezza dei portenti che all' impero della di loro voce, invocando il Nome adorabile di Gesu', sono da essi loro operati. Dalla Sinagoga passano ad annunciarlo alle Genti; ed il Greco, ed il Romano, ed il Barbaro, e lo Scita, e le più lontane Regioni sono piene in un baleno di questo Nome Santissimo, e de' prodigj che per di lui mezzo si operano in ogni dove. Non vi è più Nazione che possa resistere, non vi è più forza che possa opporsi, non vi è più dottrina che possa contradire; cadon gl' Idoli, crollano i Templi, fugge confuso l' errore, si cambiano idee, si addolciscono i costumi, ed il mondo ... ! il mondo diviene improvvisamente Cristiano. Ed

---

(1) *Marc.* 1. 23.
(2) *Matth.* 17. 19.
(3) *Joan.* 14. 13.

in forza di che un cambiamento così prodigioso? In forza del Nome adorabile di Gesu' che ha reso onnipotente ed il braccio, e la voce de' suoi annunciatori.

Ne crediate, Accademici, che questa virtù prodigiosa del Nome augusto del Salvatore sia stata esclusivamente concessa a soli Apostoli. Percorrete pure, e con occhio severo gli annali della Religione, e voi troverete, ch'essa ha perseverato senza interruzione, e si mantiene tuttora costante fra noi, e sempre vigorosa. I Santi difatti per mezzo della fede in questo Nome Santissimo quanti prodigj non hanno operato? Essi hanno otturato la bocca de' leoni, essi hanno estinto i più terribili incendj, essi han fugato i morbi più spaventevoli, essi han risuscitato i morti (1) anche più che quatriduani, essi hanno sedato le più furibonde tempeste, essi hanno comandato alle acque, e le han rese calcabili a' di loro piedi: essi hanno moltiplicato i pani, essi han trasportato i monti, essi hanno . . . . Ma e dove andrei, Accademici, se tutti volessi accennarvi soltanto i portenti, che percorrendo gli atti anche i più critici dei nostri Santi potrei ad·

(1) *Hebr. II.* 33. 34, 35.

durvi? Nò, la virtù prodigiosa del Nome adorabile di Gesu', non è stata accordata a'soli Apostoli, ma a'Cristiani tutti sino alla consumazione de' secoli, purchè il bisogno lo richieda, purchè la fede l' accompagni; giacchè svaniranno i Cieli, finirà la Terra, ma la parola di Gesu' non potrà giammai fallire (1). O Nome! Nome adorabile, Nome Santissimo di Gesu'! Voi ci santificate, Voi ci rendete onnipotenti; ma Voi sarete anche un giorno la nostra corona.

III. Egli è cosa conosciuta, Accademici virtuosissimi, che la creazione dell' uomo, e la di lui redenzione non hanno avuto altro oggetto che la gloria del Creatore, e l' eterna beatitudine di questo essere destinato appunto dal suo Facitore a lodarlo, a benedirlo nel tempo non solo, ma nell' eternità ancora, dove il Signore nell' ampiezza di sue misericordie e di sue miserazioni si degnerà di coronarci (2). Colà in quella Celeste Sionne Egli riempirà di beni il nostro cuore, il nostro desiderio; colà in quegli eterni Tabernacoli rinnoverà a guisa di Aquila la nostra giovinezza (3): colà in quei Colli eterni dove tutto spira dolcezza, tutto spi-

---

(1) *Marc.* 13. 31.
(2) *Psal.* 102. 4.
(3) *Idem.* 5.

ra amore, noi saremo . . . . . . noi avremo . . . . . . Ah! Non è dato a lingua mortale di poter ridire ciò, che ha preparato per noi il Signore (1). . . . . . Ma e chi sarà, che arrivi a possederlo; chi sarà che giugna ad abitarvi? --- *Qui diligunt Nomen ejus habitabunt in ea* -- (2). Que' che amano il Nome di Gesu', que' saranno i fortunati che ivi abiteranno. Gesu', Gesu' solo è la via che vi conduce (3) Gesu' n'è la sola Porta (4), e quei soltanto, che avranno il Nome di Gesu' scritto sulla di loro fronte (5) saran quelli, che verranno ammessi. E voi indocili figliuoli della incredulità, e della irreligione . . . ? Voi ne sarete esclusi, e riservati a perire colla Donna di prostituzione, colla infame Meretrice di Babilonia, del cui nome esecrabile vi compiaceste adornare le vostre tempie (6).

Ma Voi, Accademici virtuosissimi, che adorni la fronte ed il cuore di questo augustissimo Nome, a gloria e difesa del quale vi

---

(1) *I. Cor.* 2. 9.
(2) *Psal.* 68. 37.
(3) *Joan.* 14. 6.
(4) *Joan.* 10. 9.
(5) *Apoc.* 22. 4.
(6) Apoc. 13. 17.

adunate in ogni anno nel Tempio del Dio vivente a cantarne le lodi, Voi, verrà il giorno, che geminandolo dolcemente passerete dal sonno di pace a possedere quella corona che portando impresso il Nome di Gesu' segno, di santità, segno d' onore, segno di gloria (1) è destinata per coloro appunto, che lo amano, e lo benedicono.

Intuonate dunque, Accademici, le lodi al Nome augusto, al Nome adorabile di Gesu'; fate che al rimbombo de' vostri cantici dall' uno all' altro estremo gioisca la Terra; e ripercuotendone il suono, e i monti, e le balze, e le foreste plaudiscano a' vostri carmi (2); dappoichè è dolce, dappoichè è soave il Nome di Gesu' (3) nostro Redentore.

---

(1) *Eccl.* 45. 14.
(2) *Isaj.* 44. 23.
(3) *Psalm.* 132. 3.

DEL P.

SALVATORE RAUCCI

CONVENTUALE

Anacreontica.

Piacque al Supremo Artefice
Delle rotanti sfere
Alla Verga Mosaica
Dar sovrauman potere.
Mercè di quella, innumeri
Strani prodigii feo
Del prediletto popolo
L' Eccelso Duce Ebreo.
Per lei di dense tenebre,
Spettacol duro e tristo,
Di Febo il cocchio lucido
Apportator fu visto.
Per lei d' umor ben limpido
Fonte divenne un sasso,
Per dar ristoro a indocile
Stuolo assetato, e lasso.

Ma che? figura e simbolo
Ciò fu della possanza,
Che è di Gesù nell' inclito
Nome, ed ogni altro avvanza.
Aveva la quadrilatera
Verga in ciascun suo lato (1)
Lettera, e queste unendosi
A Dio suo Nome han dato.
Nome, al cui suono i cardini
Di sua sublime Reggia
Pien di rispetto tremano
Sì Ei di splendor lampeggia;
In cui sua Sede stabile
Onnipotenza pose
Ed ha sovran dominio
Sulle create cose.
Del suo Figliuol l' esimio
Nome, che diegli Ei stesso,
Di lettere un par numero
In bella guisa ha espresse.
E perchè mai? Comprenderlo
Senza alcun dubbio or lice,
Perchè possanza simile
Profonda ha in lui radice.

---

(1) *Corn. a Lap. nei Com. sul Cap. IV. dell' Esodo.*

Simboleggiato Ei scorgesi
Nella mosaica verga
Del par, se in tai scrutinii
Fia, che il pensier s' immerga.
E se ella alti prodigii
Oprò qual sua figura,
Del figurato il nobile
Poter non ha misura.
Quindi ciascun, che invocalo
Con pura fede e viva,
Di quei portenti insoliti
Tra noi l' idea ravviva.
Oh Nome! Oh possa! Oh gloria!
Cui par giammai non vide
La prisca età. Tuo fausto
Influsso a me sorride.
Chino ti adoro, e venero
Già di me stesso fuora
O il Sol nelle acque ascondasi,
O sorga in Ciel l' Aurora.

DEL MARCHESE
DI VILLAROSA.

Sonetto.

Lo sguardo un giorno Iddio colmo di amore
All' infelice umanità converse,
Perchè, gridò, perchè del santo ardore
Spenta è la fiamma, e le virtù disperse?
Dunque in balía di morte, e del dolore
Gesù sul monte in vano al Ciel si offerse,
E invan dell' uomo ad emendar l' errore
Cinque bei fonti in cinque piaghe aperse?
Ah non fia vero, Egli tuttor ristora
Col suo Nome tal danno, e all' intelletto
Sgombra la notte in luminosa Aurora.
Nell' uomo impresso sì bel Nome eletto
Lo farà forte, e avviverà tuttora
La Diva fiamma a riscaldarne il petto.

DEL P.

MATTEO D' AMBROSIO

DE' PII OPERARII.

In nomine Jesu omne genu flectatur caelestium, terrestrium, et infernorum.
Ad. Philip. II. 10.

Sonetto

Al Nome di Gesù tremò l' inferno :
Crollò dal soglio satana conquiso ;
Ed alla Croce dell' Agnello ucciso
Piegò il ginocchio il fiero re d' Averno ,
Al Nome di Gesù l' almo , e superno
Coro d' eroi fe' plauso in Paradiso ;
Ed al Dio Salvator di sangue intriso
Piegò il ginocchio in Cielo il regno eterno.
Nel Nome di Gesù l' egra natura
Dell' uomo , guasta dall' error primiero ,
Trovò conforto ad ogni sua sventura.
Gl' idoli sozzi al Nome suo cadèro :
Surse Religion stabile , e pura ,
Vanta quel Nome il triplicato Impero.

AGNELLI MARIAE CARFORA.

E l e g i a

Splendida dum Jesu referunt solemnia Nomen,
Quo certa est homini cara reperta salus ;
Surge dies iterum tam dulci nomine felix ,
Et cultu profer candidiore decus.
O quoties veterum votis examina vatum
Optarunt vultum laeta videre tuum !
Evenere : Deus patriis delapsus ab astris
Delatum dio munere Nomen habet.
Auspice quo tandem vitales ducimus auras ,
Et licet aethereas visere posse plagas.
Quid memorem, ut densas corrupto ex orbe tenebras
Luce nova ac radiis jusserit ire suis ?
Ut Christi ad cunctas signum perrexerit oras
Qua ducit Phoebus , quaque reducit equos ?
Hinc tu Christiadum columen suavisque voluptas,
Qua nihil in nostro dulcius orbe sonat ,
Ter salve o Nomen : Vates Te carmine semper
Prosequar , et templis laurea serta feram :
Si tibi Tartareas fas est disperdere turmas ,
Da mihi de Stygio ferre trophea duce.
Tu mihi sis sidus volvunt dum murmura venti ,
Et medio infelix corde procella tremet :
Te sine , magnorum sordent mi munera regum:
Qui sine te splendet, non bene splendet honor.

DEL P.

BERNARDINO LATINI

DELLA COMPAGNIA DI GESU'.

VOCA NOMEN EJUS, ACCELERA SPOLIA DETRAHERE FESTINA PRAEDARI.

CANZONE

Dunque di pace il grido
Armonizzò qnest' aure in suon bugiardo ?
D' infantil sangue il palestino lido
Perchè rosseggia sì che vinto il guardo
Rifugge allor che gl' Innocenti mira
Trofei d' invidia e d' ira ?
Rachele ascolto che si scioglie in pianto
Schiva d' uman conforto
Sul germe che boccheggia a lei daccanto
Di sua speme al fiorir trafitto e morto.
E sì di Ciel discende
Quei ch' era al comun voto unico segno ?
Questo è di gloria il regno ?
Così il Lion di Giuda al soglio ascende ?
Se tal trionfo ei mena
Stenderà nudo scettro in vuota arena.

Ma nò : mal si ragguaglia
Umano senno a' sempiterni arcani,
E venne, e vide, e vinse ed in battaglia
Sfrondò di Giuda il Forte i lauri insani;
Chè tra piume vittoria egli non cerca
Ma il sangue onor gli merca.
Questo è il suo Nome: PREDATOR POSSENTE,
Che di sanguigne spoglie
S' adorna il braccio, e della persa gente
Vola animoso ad atterrar le soglie,
Veloce a par del lampo
Corre l' un polo e l' altro, e quasi polve
Urta, frange, travolve
Chi gli contende temerario il campo:
Ecco sul fronte ha scritto
Il RE de Regi a vendicar suo dritto.
Ben so che in Campidoglio
L' augel latino per furor si coce,
Bolle dei Duci in cor spietato orgoglio
Che a morte sfida con minaccia atroce:
Pera di Cristo il Nome, e sol risponda
Giove del Tebro l' onda.
Ma che val contro il Ciel armarsi a guerra?
Sotto idolatre spade
Braccio tiranno a mille i prodi atterra
E di cadente e di fiorìta etade.
Le vite il ferro miete;
Ma lo spirto fuggente in sulle labbia
Par che accento non abbia

Se in sprigionarsi Gesù non ripete.
Così, Roma, gli Eroi
Cresceansi a Cristo pe' supplizj tuoi.
E qual ti festi, o Roma,
Allor che il Vatican la Croce accolse?
Quando i Flamini tuoi spogliâr la chioma
Dell' esecrate bende, in fuga volse
L' impuro stormo de' tuoi Numi, e all' ara
Fulse miglior Tiara.
D' un pescatore al piè cadean tremanti
Genti d' aspro linguaggio
Afri, Tartari, Persi, Arabi, e quanti
Popoli avviva il Sole in suo viaggio;
Fra nuove leggi e riti
Nuovo il varco schiudesti a eterna speme
Mentre le posse estreme
Fero i Neroni tuoi già sbaldanziti,
Chè un Nome sol francheggia
D' un imbelle Pastor l' inerme greggia.
Giace a fanciulli scherno
La folgore che Giove un dì brandía,
E de' trivii la Dea cui seggio eterno
D' incensi vaporata Efeso offria
L' edera avvinghia e inonorata stassi
Senza nome fra' sassi.
Non le falangi di lor gloria onuste
Auspice invocan Marte;
Ma ben di Cristo sulle soglie auguste
Ondeggian le bandiere al vento sparte;

Preste a formar tesoro
Son l' eritree conchiglie ; e Lidia e Paro
Aprono il seno avàro ,
E a Cristo rendon i lor diaspri e l' oro.
E al Nome in ciel temuto
L' aria , la terra , il mar offron tributo.
Su te ladron spergiuro
Scocchi saette ultrici il divo Nome ,
Empio Giulian , che in tuo valor securo
Avvisi dell' Uom-Dio le forze dome :
Già stramazzi conquiso , e a maggior pena
Mordi inulto l' arena :
O Galileo vincesti : ecco gli accenti
Che fellonía ti detta.
Or volin testimoni i maggior venti
Di tua baldanża , e della sua vendetta :
Folle che tua ragione
Locasti in empio brando , all' orbe addita
Che sol quel Nome è vita
A chi tutta fidanza in luì ripone:
Dietro il feral tuo scempio
Sia l'orbe intero a quel gran Nome un Tempio
Canzon fra Terra e Cielo
Sulle penne ti libra e del Lojola
All' umil famigliuola
Prega dal Nome augusto ignito zelo ,
Perchè i grand' avi imiti
Che gli addoppiâr le palme in stranii liti.

DEL SIGNOR

PASQUALE MARGOLFO

Canzonetta

O quanto è amabile
L' augusto, il santo
Nome adorabile
Del mio Gesù!
Chi può conoscere
L' alto suo vanto?
Chi può comprendere
La sua Virtù?

Quell' ineffabile
Eccelso Nome
Dell' uomo misero
Cangiò il destin.
L' orde tartaree
Fur vinte, e dome
Da quel terribile
Nome divin.

Per Esso l' inclito
Supremo Padre
Il Ciel di fulgidi
Astri adornò.
D' innumerevoli
Elette Squadre
L' immenso Empireo
Ei popolò.

Per Esso apprironsi
L' eteree porte,
E l' uom di grazie
Esso arricchì.
Quel Nome abbattere
Seppe la morte,
E il mortal fragile
Col Cielo unì.

Quel Nome reggere
Fa la sua Chiesa,
Nè fia che veggasi
Giammai mancar.
Da quel valevole
Nome è difesa,
Nome, che i reprobi
Farà tremar.

Sempre infallibile
Per Esso in terra
Il suo visibile
Capo sarà.
Oh come l'empio
S'inganna, ed erra!
Chi mai resistere
A Dio potrà?

Nome adorabile
Del mio Gesù
Quanto è mirabile
La tua Virtù!

DEL PADRE

MICHELE ALBERTI

Vicario Generale della Congregazione de' Dottrinarj, e P. A.

Sit Nomen Domini benedictum.

Canzone

Gesù ! qual mai facondia
In questo solo accento !
In Lui tutto è portento,
È tutto in Lui virtù ;
Chè al suon di tal Dissillabo
Cangia natura aspetto :
Sia sembre benedetto
Il Nome di Gesù.

Primiere nell' Empireo
D' inusitati ardori
Avvampan ne' lor cuori
Le Angeliche Tribù ;
E a Lui con quanto giubilo
Plaude quel regno eletto !
Sia sempre benedetto
Il Nome di Gesù.

Un raggio beatifico
  Tal Nome al Limbo spinge :
  Di viva gioja tinge
  L' Alme di colaggiù.
    L' Alme , che Lui sospirano
    Col più fervente affetto :
    Sia sempre benedetto
    Il Nome di Gesù.

Frang' Ei lo scettro ignivomo
  A pien terror di Averno ,
  E frangelo in eterno
  In mano a Belzebù.
    Che invan co' suoi contorcesi
    Per ira , e per dispetto :
    Sia sempre benedetto
    Il Nome di Gesù.

Tronca dell' adamitico
  Popol le lunghe pene :
  Spezza le sue catene
  Lo trae di servitù ;
    E intuona un inno il Popolo
    Al Nome prediletto :
    Sia sempre benedetto
    Il Nome di Gesù.

A Lui li morbi cedono :
Cedono gli elementi
Per Lui non han le genti
Di morte a temer più.
Ch' Egli è di morte, e di erebo
Trionfator perfetto :
Sia sempre benedetto
Il Nome di Gesù.

Nuova empietà, cui libera
Appella un genio insano,
Tentenni il capo invano
Contro chi Ei vuol quaggiù
Del suo poter Vicario
L' alma ricolmo, e il petto :
Sia sempre benedetto
Il Nome di Gesù.

Innanzi a Lui de' sciogliersi
In fumo ogni tuo sdegno ;
Che ogni empio tuo disegno
Proscritto è colassù ;
E mai sarà manchevole
Quanto lassù vien detto :
Sia sempre benedetto
Il Nome di Gesù.

Va : svolgi pur l' Oceano
Contro sua Navicella
Desta , qual vuoi procella ;
Ognor vedraila tu
Da' rei marosi emergere
In più ridente aspetto :
Sia sempre Benedetto
Il Nome di Gesù.

E se talora all' orrido
Mugghiar del flutto audace
Par Gesù dorma in pace ,
Come un dì al lago fu ;
Al volger del suo ciglio
Sarà a tacersi astretto :
Sia sempre benedetto
Il Nome di Gesù.

Nera empietà , l' istoria
Di tue sconfitte ascolta ,
E non osar più stolta
Levar la fronte in su ;
Chè sempre nel tuo orgoglio
Cadrai di scherno oggetto
Al suon del benedetto
Gran Nome di Gesù.

JEHOVAH -- SANCTUM ET INEFFABILE NOMEN DEI
JESCUAH -- SERVATOR.

EPIGRAMMA

FRONTE Dei Nomen servat tetragrammaton Aaron
Terribile, ac sanctum, grande *Jehovah* sonans.
Servator triplici vulgatur *Jescuah* lingua,
Scilicet ut magnus qua patet orbis eat.
Ergo *Redemtori* tam lata potentia parta est!
E Cruce pendentem gloria tanta manet!
Jescuah respondet pulcre, completque *Jehovah*;
Nomen adorandum par tetragramma notat.

DEL P.

CARLO TEMPESTI

CONVENTUALE

Sonetto.

Quando di Betlem sull' umíle ostello,
Nato è Gesu', l' Angiol di Dio dicea,
Dal sonno lungo, e dall' antico avello
Il Padre dei mortali Adam sorgéa.

E al Nome Santo del Divino Agnello
Le lagrime del volto si tergéa;
E quindi ad altro sasso ei mosse, a quello,
Che della sposa il cenere chiudea.

E disse: Ah! sorgi, e alle celesti porte
Meco ti appressa, e udirai tu come
Vinto è l' inferno al fin, vinta la morte.

Ed Ella i rai tergendo colle chiome,
Abbracciò consolata il suo Consorte,
E benedisse quel celeste Nome.

DEL BARONE

MICHELE ZEZZA

Serto di supplici carmi vogl' io
Al Nome tessere del mio Gesù,
Nome augustissimo, Nome che Dio
In auree lettere vergò lassù.
Gli Angeli, vittime di folle orgoglio,
A Lui negarono ossequio e fè;
E Dio sdegnandosi dall' alto soglio
Nel cupo baratro piombar li fè.
L' eletto popolo che avealo atteso,
Con ree bestemmie lo dileggiò;
E la giustizia d' un Nume offeso
Gli eterei fulmini su lui scagliò.
L' empio di perfidi dogmi imbevuto
Quel Nome altissimo schernendo va;
Ma nel terribile giorno temuto
Invan con lagrime l' invocherà.
Io che adorabile Nome il confesso,
Sempre a Lui supplice dimando amor,
Sempre nell' animo lo tengo impresso,
Sempre indelebile lo serbo in cor.
E quando orribile letale affanno
La morte prossima m' annunzierà,
I labbri fievoli Gesù diranno,
Gesù quest' anima ripeterà.

SUBDIACONI VINCENTII MINICHINI.

Ode

Impulit blandis coluber catenas
Foeminam dictis, labefecit Adam
Illa laethali malesuada vîro
Anguis inqui.
Luctuum mundo manus incubavit
Candor e terris abiit beatis
Coecus et gentes amor anxit, amens
Flammaque cordis.
Aureos et mox aditus Olympi
Abditit summus Pater; et rubente
Dextera natos jaculatus omnes
Sontis Adami.
Esset humanis aliquod levamen
Cladibus, bellis, lacrymis, ruinis,
Crescit, heu! magnis animosus ausis
Livor Averni.
Fallor! an coelum rutila renidet
Luce depinctum, radiisque Phoebi
Cara jam Patris soboles supernis
Mittitur oris.
Ignium curru super, et coruscis
Labitur bigis redimita pace:
Accipit sanctum merito colendum
Nomen Iesu.

Nomen hoc magnum super omne nomen
Orbis ingentes miseri ruinas
Firmat, et prono fugitiva ducit
Gaudia mundo.
Ejicit nostris scelus omne terris,
Spargit et puro fera corda succo;
Destruit regnum necis et vetustum
Sanguine fuso.
Condit ignitas Pater en sagittas,
Aetheris clausas reseratque valvas
Grata demittens bene feriatis
Omina terris.
Nascitur tecum novus ordo rerum
Numen en falsum Babylon relinquit,
Susa jam solem, Phariique Osirin,
Bactraque coelum.
Diceris vasti cohibere salsos
Nerei campos, nitidique celsas
Aetheris sedes, tenebrosa saevi
Regnaque Ditis.
Surge nunc vultum generosus aufer
Surge, mortalis, tenerosque cantus
Ede victori, satis irrigasti
Fletibus ora.
Te vocem semper, calidisque votis
Prosequar Jesu, quoties minantûm
Turba ventorum quatient serenam
Pectoris arcem.

DEL SIGNOR

TITO BERNI

INNO.

I

Quando in seno dell' antro romito
Di Betlemme, che insidie non pave,
Della Madre sul labbro soave
Il gran NOME del Figlio suonò;
Innocenza sul biondo suo crine
Ricompose quei gigli ridenti,
Che alla colpa dei primi parenti
Là nell' Eden sdegnosa gittò.

2.

Veritade a qnel NOME scoperse
Sul suo petto la lucida zona:
A quel NOME da Delfo e Dodona
Atterrite le frodi sgombrar.
Tuonò pure terribile il NOME
Di GESU' sull' ingrata Sionne
E del Tempio le cento colonne
Minacciose col Tempio tremar.

3.

E tu Roma, che fu di tua gloria
Che alle genti qual fulmine apparve?
Ahi! spariro le splendide larve
Divorate da torbide età.
Or nel Nome del Re della Pace
Or sei fatta del mondo regina;
Che non teme dal tempo ruina
Chi del tempo sgabello si fa.

4.

Dell'oscura sua muta magione
Volse indarno le chiavi la morte,
Poichè al Nome possente del Forte
Mille estinti dall'urne perdè.
Al gran Nome tremando la terra
Non istette su i cardin secura;
Al gran Nome tremando natura
Cesse i dritti, che Nume le diè.

5.

Deh il mirate: all'augusto Levita
Che il gran Nome tra i lacci sostenne,
Svelse il capo la iniqua bipenne,
Ma la vita non anco rapì.
Vive ancora: vel dica quel sangue
Che quì ferve, quì parla, quì grida:
Laude al Nome cui tutto si affida,
Gloria al Nome che il cielo mi aprì.

DEL SIGNOR

DOMENICO COSENZA

Epigramma

Mendaces exosa Deos, quos ante colebas,
Quisnam Terra tuo dispulit e gremio?
Tot saeclis factos quisnam subduxit honores,
Prostravitque Ædes, thuraque diripuit?
Non bellum, non flamma furens, non militis ira
Sed solum Christi Nomen, et imperium.
Vix etenim mundo fulsit tam nobile Nomen,
Cessit tartarei gloria cuncta ducis:
Tunc error fugit, vidit tunc luminis expers,
Et lux aetereis sedibus emicuit.
O nimis egregium, et quavis dulcedine Nomen
Dulcius, aeternum sit Tibi in orbe decus!
Te discant pueri, tueatur et alma juventus:
Te referat sculptis corde senecta notis.

DEL SIGNOR

GIACOMO PACE

Alunno del Real Collegio del Salvatore.

Sonetto

Quei che dal nulla il tutto trasse, e in mano
I destini del Mondo arbitro serra,
Chiudea, pria che il figliuol scendesse in terra,
Di Gesù il Nome nel pensiero arcano.
Poi quando il tempo fu maturo e piano,
Va, disse al Figlio, e al folle error fa guerra,
Gl' Idoli infrangi, gli empii altari atterra,
Tu luce arreca al cieco mondo insano.
Venne il Figlio, la terra il Nume intese,
Ed esultonne; ed Ei morendo al rio
Mortal già schiavo il primier dritto rese.
Nome, di universal salvezza pegno,
Nome, Ti adoro, del Figliuol di Dio
Degno sei Tu, di Te sol Egli è degno.

DEL SIGNOR

RAFFAELE LEONI

ALUNNO DEL REAL COLLEGIO MILITARE

Omnis qui invocaverit nomen Domini salvus erit.
Sanctum et terribile Nomen ejus.

ODE

1.

Negletta Musa mia
Che tra breve confin spiegando il volo
Con bassa melodia
Appena osavi t' elevar dal suolo,
Ardita oggi chi tanto
Ti rende da temprar sublime un canto?

2

Ah sì, lo sente il petto,
L' estro che m' infiammò non è profano:
No, che un profano oggetto
Tanto foco a destar varrebbe invano:
Fiamma del Cielo è questa
Che Gesù Dio d' amor m' infonde e desta.

3.

Oh Nome onnipossente ,
Al cui dolce suonar la doglia tace :
Tu rechi al cor dolente
Consuol soave , almo conforto , e pace :
Tu all' uom che plora e geme
Dai coraggio , e virtù , fidanza , e speme.

4.

Di Nazzaret la Figlia
È ver che palpitò pel suo candore ;
Ma gioja e meraviglia
Ebbe il Nome in u[illegible] del Salvatore ;
Nome tremendo e forte
Vincitor dell' Inferno e della morte.

5.

Chinò la rosea faccia ,
E fra letizia ad umiltade unita
Disse : Signor si faccia
Quel che tu brami, ed abbia il mondo vita:
E l' ebbe , e avralla ognora
Chi con fede il gran Nome invoca e implora.

6.

Quest' è quel Nome augusto
Che del Ciel riaprì le aurate porte ,
Ond' ha sua gloria il giusto ,
Speranza il penitente, e l'empio morte :
Che fe dell' ombre eterne
» Tremar le spaziose atre caverne.

7.

In preda alle tempeste
Mentre vaga il nocchier tra l' onde infide,
A quel Nome celeste
L' aer torna sereno, e 'l mar sorride;
E 'l peregrin smarrito
Trova il retto sentier dond' è partito.

8.

Nome divino e Santo,
E chi, chi mai potria lodarti appieno?
Taccia l' umano canto,
E un santo amor sol ci divampi in seno.
Solo è dato in sull' Etra.
Il lodare Gesù: . . . . cessa, o mia cetra.

DEL SIGNOR

ANTONIO ROSSI DI FRANCESCO SAVERIO

Ego sum Jesus etc. *Act. Apost*,

Sonetto

Di un reo confitto in Croce, il Nome e'l legno
Fia che di Giuda il germe eletto adori?
E di chi cadde pel giudaico sdegno
Dopo vil morte il Nome ancor s' onori?
Saulo così, e nel giurato impegno
Sprona il destrier, brandisce il ferro, e fuori
Di Sionne s' inoltra al rio disegno:
Spira fiamme dal cor, dagli occhi ardori.
Presso a Damasco ode da quella altura
Gesu' son Io, perchè m' insiegui? al piano
Cieco stramazza, e nell' error non dura.
Vaso di elezione è già in tua mano
Sorgi, o Anania, nè aver di lui paura;
Contra a Gesu' l' empio contende invano.

DEL SIGNOR
SALVATORE SANTORO-FORTE

Dell'angue vetusto
Il dolo fu spento,
E l'uomo redento
Già noma Gesù.
Lo noma, lo adora,
E 'l Cielo gli arride;
E in core si asside
Sapienza e Virtù.

Quell' alta Sapienza,
Che prima del Mondo
Sul labbro giocondo
Del Nume spuntò:
L' eccelsa Virtude,
Che in chiari prodigi
Gli umani prestigi
Del Mondo cangiò.

Or questa Sapienza,
Che il folle disprezza,
Che a molti stoltezza
E scandalo fu,
Con alta virtude
Tuonò dalla Croce,
E un Mondo veloce
Ne corse a Gesù.

Al primo rimbombo
Del Nome soave
L' errore già pave,
Già vince la Fè.
Già i Parti, già i Medi
Son tocchi, rapiti;
Di già gli Elamiti
Sofferman il piè.

Di Mesopotamia,
Di Giuda le genti
Accolgon ferventi
Il Nome di amor;
E di Cappadocia,
Dell'Asia, e del Ponto
Il popol già conto
Lo chiude nel cor.

I Frigi, i Pamfili,
Gli Egizi, i Romani,
Di Libia gl' Ircani
Adoran Gesù;
E fino l' Arabia,
Fin Creta si desta...
Nè il Nome si arresta,
Ma vince di più.

Con questo va Andrea
Del Bosforo a' liti ,
Filippo tra' Sciti
Già penetra a vol.
Giovanni il diletto
All' Asia lo stende;
E Barnaba il rende
Al Ciprico suol.

Tra Dalmati Luca
L'errore ha già spento:
Nell' Africa sento
Simone tuonar.
Tra i Mori Mattia
L' annunzia da invitto;
Un Marco in Egitto
Fa il Nome echeggiar.

Päolo lo spande
Dall' Orto all' Occaso;
Nel mentre Tommaso
Agl' Indi il recò.
In fine dal Gange
All' Adige un Piero;
E al grido severo
Fin Roma tremò;

E tosto fedele
Nel Settuplo Colle
Già pianta, già estolle
La Croce, la Fè:
E un Mondo protervo
Già reso credente
Ripete sovente
Il Nome fra se ....

O Nome segnato
Dal Dito superno,
Se il fallo, se Averno
Fia domo per te;
Io t'amo, e t'invoco
Ne' moti dell' alma;
Tu sii la mia calma,
Lo scudo per me.

E quando dall' Orco
Verranne la morte;
Da dubbia sorte
Quando io penderò,
Sii Via, Veritade,
Sii Vita, Sii Vanto;
Col Nome tuo santo
Sul labbro morrò.

ANTONII ROSSI.

ΕΠΙΓΡΑΜΜΑ.

Σωτῆρον Στεφανος καλῶν ΠροτοΜαρτυρ Ἰήσον
Ον δε μένοντα Πολῳ βεβλεφε ξυν Πατερῳ
Πέτρος απαγγελλων Κριστῳ μαντευμα προσήκων
Τον πλεῖστον κᾶλει πλήθυον ὡς δε Θεον
Ουκ πλεον εν Παρθοις δε, Συροις δε διαιρεσις έστι,
Ρωμαιοις, Κυπροις, Προσιλυτοις δε Μεδοις
Οι δε κατισθεῖσί Παντες Εκκλησιαν Ανδρες
Πας Ιησῦ καλει σῶς ονομ' εστι βροτος.

Epigramma.

Invocat ut Stephanus nomen Protomartyr Iesu
Hunc videt a dextris sede manere Patris
Dum Petrus enarrat de Christo oracula Plebi
Innumeros libuit conciliare Deo
Parthus, Arabs, Etiops, Syrius sociatur Achaeo
Unaque Romanis, Proselitisque fides;
Unus enim Pastor cum sit qui cogat Ovile,
Omnis homo Iesu nomine salvus erit.

DEL CANONICO

DOMENICO COLIMODIO

ODE

1.

VESTI l' ali di foco
Ai miei pensier, discendi entro il mio petto
Spirto di Dio, te sol te solo invoco.
Ah qual fia senza te caldo intelletto,
Che del gran Nome di Gesù la gloria
Dica, e il trionfo augusto, e la vittoria?

2.

Già non peranco il mondo
Fuor la gran notte del Caosse oscura
Uscìa del giorno al folgorar giocondo,
Da Dio fatta vivente la natura,
Nè dell' Angel ribello era il delitto,
Che quel gran Nome in Cielo èra già scritto.

3.

Qual Sole in Oriente,
Anzi più auguste assai, e assai più belle,
Fean le note del Nome onnipossente
Quattro lucenti adamantine stelle.
Indi un trino partìa lume indiviso,
Che accresceva letizia al Paradiso.

4.

A sì bel Nome intorno
Mille volavan Cherubini alati.
E allor, che nel celeste almo soggiorno
Superbir contro Dio gli spirti ingrati,
Scritt' ei fu sull' orribile saetta,
Che Michele mosse a far la gran vendetta.

5.

Cadèa giù dall' Empiro
L' empia schiera, perduto il sembiante;
Nè già metteano voce di sospiro,
Ma sol di disperata ira tuonante;
E bestemmiando, ivan membrando il Nome,
Che avea lor posse conculcate, e dome.

6.

Ma di conforto, e speme
Egli era all' ombre de' padri vetusti,
Quando anelando, e sospirando insieme
La differita a lor pace de' giusti,
Di sì bel Nome ripetean le note,
E rigavan di lagrime le gote.

7.

Allor l' aurate corde
Muovea d' Isài l' armonioso figlio;
E seco, rispondendo in suon concorde,
Quei, che fin diede al lagrimoso esiglio,
E i ferrei ceppi d' Israello infranse,
E quei, che di Sion l' eccidio pianse.

8.

La verga portentosa ,
L' onda di Egitto , e i cavalier sommersi ,
E in Terebinto la fionda famosa
Gìan rimembrando in loro arcani versi ,
E fean preghiere , e caldi voti intanto ,
Che rifulgesse in Terra il Nome Santo.

9.

Or deh ! schiuditi , o Cielo
Agli occhi miei : mostra la pompa altera ,
Quando a improntarlo entro al corporeo velo
Un Dio scendea dalla superna sfera.
Tremò il grand' orbe, e infra tuoni, e infra lampi
Arser di un nuovo sol gli eterei campi.

10.

Esercito infinito
D' Angeli si librarono per l' alto ,
Che osannando in un coro tripartito ,
Pareano schiera , che muova ad assalto.
E giunti a Lei , ch' entro romita cella
In atto parea dire : Ecco l' Ancella.

11.

A Lei , che pria degli anni
All' opra gloriosa in Ciel fu eletta ,
Gl' inni addoppiando , si librar su i vanni ,
Simìli in volto a chi gran cose aspetta.
Allor nel seno , tempio di pudore ,
Scrisse il Nome adorato il primo amore.

12.

Ah! del Golgota atroce
Ben Ella vide allor lo strazio indegno.
Ma in suo conforto, sulla stessa Croce
Vide il bel Nome di trionfo in segno;
E il vide, che suggello era alle porte
Del doloroso carcere di morte.

13.

Freme di duol, di rabbia
Il Re superbo entro il tartareo chiostro;
E il crin si scisse, e si mordìo le labbia,
Fatto all' Averno stesso orribil mostro
E a funestar tanta vittoria, oh insano!
Dei feroci Tiranni armò la mano.

14.

Vecchia etate, e robusta,
Teneri infanti, e vergini pudiche
Cadean mietuti da quell' ira ingiusta,
Quasi gran campo di mature spiche.
Ma che? tra il sangue, ed il furor rubello
L' augusto Nome rifulgea più bello.

15.

Giorno orribil del lutto,
Ultimo dì, quando fia spento il Sole,
E tra l' orror del tempestoso flutto
Nuoterà infranta la terraquea mole,
Ah! tu verrai di strage, e di ruina
Ministro alla tremenda ira divina.

16.

Distruggitor supremo .
Verrai tu alfine, e già ti affretta l'empio,
Che giunto è di nequizia al grado estremo;
Ma nell'universale orrido scempio
Tu non trionferai del Nome eterno
Che il Ciel trema, e la Terra, e il Regno inferno.

17.

Sopra l'orrido abisso
Del Mondo strutto Ei splenderà sublime
Ah! il sappia l'empio, e che su in Cielo è fisso,
In Ciel, che sue malvage opre deprime;
E tremi, e cessi dai consigli infami,
E umil si atterri, e in suo soccorso il chiami.

DEL SIGNOR

GEREMIA PRISCOLO

SONETTO.

Si faccia, disse, ed ubbidì natura
Del gran volere al cenno e nel suo pondo
Librato surse dalla mole impura
D' informe Caos opra divina il Mondo.

Vergine luce diradò l' oscura
Tenebra sparsa nell' orror profondo,
Scorse ne' fiumi cristallina e pura
L' acqua e dell' Ocean giacque nel fondo.

Nobil soggiorno a degno abitatore
Fu la grand' opra; e n' ebbe ancor l' impero,
Che perdè qual ribello al suo Fattore.

Ma pietà vinse quell' error superbo
Ritornò l' uomo all' alto onor primiero
E 'l Salvadore si adorò nel Verbo.

DEL SIGNOR

GIUSEPPE RIVELLI

Sonetto

Quando fur chiuse all' uom le vie di speme
E fera in suo poter sorgea la morte,
Ed i fulmin di Dio scrosciando insieme
Cadean fin' entro a le tartaree porte,

Eva infelice tremebonda geme,
Del Germe Umano a la funesta sorte,
E mesto Adamo in cor l' affanno preme,
Mirando afflitta l' amata Consorte.

E all' Angiol fido, che con l' igneo brando
Gli addita i campi d' immenso dolore,
Chiede: se fia, che il Ciel si plachi, e quando?

Risponde il Cherubin: Divo furore
Non và dal seno dell' Eterno in bando,
Se pria quì non discende il Salvatore.

DEL SIGNOR

GABRIELE CARRASCON

Ecce Nomen Domini venit de longinquo, et claritas ejus replet orbem terrarum.

Ode

Qual notta torbida
In denso velo
Nasconde agli uomini
Le vie del Cielo?
Tutto mi attrista
L' orrenda vista.
La terra, squallido
Asil di pena,
Avvolta scorgesi
Tra nembi: appena
Pe' lampi appare
Schiumante il mare.
Là striscia un fulmine
Quà stride un tuono
Tutto è disordine;
E nel frastuono
Della natura
Tutto è sventura.
Nel bujo orribile
Fugge tra selve
L'uomo, ahi misero!
Che fra le belve,
Sia vil sia forte,
Scontra la morte.
L' orror le tenebre
Chiudon lo scampo:
Ovunque aggirasi
Ritrova inciampo:
Per l' alto orrore
Mi batte il core ....
Ma in centro al turbine
Qual raggio fende
Le fosche nuvole?
Qual astro splende
In lontananza?
Mio cor speranza!!
Quel raggio lucido
Con aureo lembo
Il bujo dissipa
Del tetro nembo;
E tutto avviva
Il mar, la riva.

Le nubi squarciansi,
Il Ciel si scovre:
L' astro benefico
Tutto ricovre
Di argenteo velo
L' azzurro Cielo.
Astro sì splendido
Chi vide mai?
Di lungi scovresi
E pur suoi rai
Fugan del tutto
L' orrore, il lutto.
La terra giubila,
Il mar si accheta,
I colli esultano,
E tutta lieta
Natura attende
L' astro che scende.
I Cieli incurvansi,
L' astro si abbassa:
Nel disco leggesi
Cifra, che passa
Dall' etra al core
Per man di amore.
Del Verbo Altissimo
Che fra noi viene
Il Nome sfolgora
D' amor di spene
In mezzo a quella
Fulgida stella.

Desso è che annunzia
Sull' Oriente
Al Moro all' Arabo
Al Sapiente
Un Dio che nasce
Da uomo in fasce-
Non è meteora
Nè stella vera
Non il sol Angelo,
In bella sfera
Che a noi discende,
L' astro che splende;
Ma l' augustissimo
Nome adorato
Che in eteree
Cifre vergato
Reca Gabriello
In mano, è quello.
Ascolti ogni Essere
Per Lui creato
Il Nome amabile
In Ciel segnato:
In mia favella
Gesù si appella.
Nome adorabile
Di Gesù mio
L' estremo anelito
Render vogl' io.
Gesù chiamando,
E insiem spirando.

نشيد مخصص الاسم بينبوع الاوحش

يسوع بعطر اسمك يفوح المسك والعطرا

للعاشقين به صوتا هو الفوز والوطرا

التذكر لا بورحوا والقلب له مسكنها

والسير خادم دايرة واشعاها يفوق الفكر و

ان محرفي اخذ في وطهوا طمعا

الشمس ترجع لها وجنح الليل عتكرا

ما ماجتي اليسر في طاعتها ونجيتها

لملتي للاسم الاقدس الى الابد نكرمها

DEL SACERDOTE VINCENZO CARUSO

Parafrasi dell' Arabo precedente

Gesù, del muschio spandesi,
E d' ogni essenza intorno
L' odor, se il labbro articola
Il vostro Nome adorno;
Egli è la corda armonica,
E il suon più dolce e bello,
Per quei, che in lui riposero
Del proprio amor l'ostello.
Il cuor, la cara imagine
Nel rimembrare, ha posa,
E umil l' affetto aggirasi
A lei d' intorno, e posa:
I raggi suoi vivissimi,
Confondono il pensiero,
Ed al desio, che agognalo,
Giunge sgombrato il vero.
Se quel Nome Santissimo
Me lascia in abbandono,
Di possederlo studiomi,
Lo chiedo in pasco, in dono;
E piange al caso infausto
Il Sol, volgendo il lume
Altrove, e notte ombrifera
Turba le nere piume.
Non chiedo aurora amabile
Se sorge e in Ciel risplende;
Chè fida a quel santissimo
Nome la speme intende:
Quel bramo appoggio siami
Nell' infelice vita
Bramo con quello ascendere,
Ove a' diletti invita.

DEL NEOFITO

MICHELE DE MEDICI

GIA' RABBINO RECHANA AARON.

שיר חרוז

שירין ותושבחין לבר אלה דשמיא
משחה קרשא דין ישוע נצרא

עמים תיקעו כפים
אוד זרח לנו מין השמים
כרובים שורפים ומלאכי שמים
קולות נותנים זה בר האל משיח ישוע
מה גדול ומשובח שמו
שכל הנביאים ניבאו לישמו
דוד קרא לו ינון שהו משיח ישוע
מיסוף העולם ועד סופו נפלאותו נשמעו
ההרים רצדו מימקומם נעו ארזי לבנון דקדו
וקולם נתנו זה אלי ביה הוא משיח ישוע

DELLO STESSO

VERSION LETTERALE.

Hymnus Rhitmicus
Canticum et glorificatio Filio Dei Coelorum
Messiae Sancto, qui est Jesus Nazarenus.

Populi plaudite manibus
Lux de Coelo nobis illuxit.
Cherubim Seraphim et Angeli Coelorum
Clamant: Hic est Deus Christus Jesus.
Quam magnum et laudabile Nomen Ejus!
Omnes ProphetaeNomen Ejus prophetaverunt:
David vocavit eum lnon ante solem permanens
Idest Christus Salvator.
A fine usque ad finem Terrae
Prodigia ejus audita sunt
Contremuerunt montes, a loco suo abierunt:
Exultaverunt Cedri Libani et vocem dederunt:
Hic est Deus meus, Deus Christus Jesus.

DEL SACERDOTE MICHELE JOZIG

In Nomine Jesu Christi Nazareni Crucifixi oportet nos salvos fieri.

PZERZETVERS

Néz ide te szülemény magadat Jésusnak ajánlva,
Mert égyedül hozzád mély szeretettel idéz:

It kégyelèm s' szerelém egyenlö tárgyba rekesetve
Tégedet vár égyedül, bünös az égre tekints.

Téged az élet ura koronával fédve megint it,
Ès nyájas hangal téged az utra vezet.

Hogy magasztald Jésust méltán szeretettel örökkè,
Udvözlyed eleget, mert örök bert beszerez.

Nints földön kedves'b, bötsösseb sints Isteni veyzes
Ennél tsak hatalom szébbet adando léhet.

Hert neve Jésusnatk szomorut vigasztal aronban
Udvösseg hebelét ez létetézve mutat.

Eletnek arja Jésusnak szent neve szollit
Lègy boldorg mindég, igy fizet néke

It lepihen jajosan befedezve forsodis légyen ,
Mert eggedül ez név nyugtato lelket ajanl.

Ihost elégendö lész e tárgy , mely terjed elödbe
Mit szentek szentye példabeszédbe rekeszt.

Ezt követi lassu sziv , mely árnyékba nyngodni
Kész terdet hajtlni kémlelö szózal után.

Istáp lész örökös Jésusnak szent neve akárhol ,
Ha szived ezzel egybe kötötted igy már.

Az hatalom szeretet oltárát néked épitté ,
Hogy ad Jésusnak lelked ez élet után.

Ezt leboxulva szegény mindenkoxon szived imádja ,
Mert értad viadalt Jésus ajánlani kész.

Ezt neve Jésusnak táplálel kégyelemincl egésszen
És néki irgalmas véget az utra mutas.

DEL SIGNOR

VINCENZO CARACCIOLO

De' Duchi di Rodi

Sonetto

Allor che il Padre de' mortali tutti
Di Satana ascoltò l' atro consiglio,
E il vietato gustò fra i tanti frutti,
Il giusto Dio dal Ciel gli diè l' esiglio:
Sorsero allor de l' Orco orrori e lutti,
E il tristo Adam ne intese il reo periglio;
Qual nav' esposta al furiar de' flutti,
Inutile versò pianto dal ciglio.
Ma il Nume ognor pietoso a l' uom rubello
Poscia promise un Redentor clemente,
Che di amore gli diè pegno novello.
Ne adori il Nome augusto ogni vivente;
Non è in Terra, nè in Ciel nome più bello
Di Chi salvò l' Umanità languente.

LAELII CARFORA

Poematis Turcici Paraphrasis

Huc agite o homines Christum veneremur, et alti
Nominis immenso personet orbe decus.

Ejusdem

Poematis Chaldaici Paraphrasis

Exsurgant populi: Jesu celebremus honores
Atque novis resonent sidera carminibus
Gloria nam Christi Coelum Terramque replevit
Miracla et Mundi machina tota refert
Si foret os nobis ut ponti coerula, Nomen
Haud posset Domini concelebrare sui
Si detur saeclis homini traducere vitam
Sat mira illius splendida non caneret.

DEL SIGNOR

PASQUALE LERRO

SONETTO

Egro dubbioso, e fuor la via, che mena
Al Vero, al Sommo, al Nume era il Mortale;
E oppresso già da servitù ferale
Sentia il peso della sua catena.
L' alma d' atra caligine ripiena
Dell' antico velen pungea lo strale,
E de' brevi suoi giorni il corso è tale,
Che incomincia a morir, nato ch' è appena.
Ma allor, che cinto di splendor superno,
Per apprestare all' uom conforto, aita
Del Salvator rifulse il Nome eterno:
S' udìo dall' egra Umanità smarrita,
Chi ravvivolla, e debellò l' Inferno:
Io son la Via, la Verità, la Vita.

Del Sacerdote Michele Jozig

PARONOMASTICON.

Schau JESU namen glaubig an
Wenn niemand dich erquicken kann
So schütte du in seinen Schoos
Dein Herz aus: seine Huld ist gross:

Einst hat er auch der Menschen freund
Im Thränen-thale hier geweint
Auf deine Thränen giebt er Acht
Und dir zu helfeu hat er Macht.

Es hilft der Name zweifle nicht,
Er hält getreu, was er verspricht,
„ Nicht lassen will ich, Seele, dich!
„ Sey guten Muthes! glaub' an mich.

Der sel'ge Nahme JESU-Christ,
Beweist dass du Erlöser bist,
Zu retten uns vom Verderben
Aus uns zů machen Himmelserben

Alle die zu dir gekommen,
Hast du liebreich aufgenommen,
Keinen der dich angefleht,
Keinen hast du je verschmäht.

Im namen JESU will ich sterben
Und den Himmel mir ererben
Ach erhör'ich bitte dich
Nahmen Jesu rette mich.

Schau mit Huld und voll Erbarmen,
Liebster Jesus auf mich Armen
Lass mein Elend; und mein Flehn
JESUS dir zu Herzen gehn.

Denn deinen Namen Will ich loben
Hier auf Erde, und einst droben
Einstens dort im besseren Leben
Das den Frommen wird gegeben

P. VALERII APREDA

Ordinis Carmelitarum

EPIGRAMMA

Exoptata dies aderat mortalibus aegris
Qua reddenda foret perdita sponte salus.
Gentis Idumeae eversum de culmine. Regnum,
Jam fuerat late, raptaque sceptra ducis.
Venerat illa orbi lustris labentibus aetas,
Qua noxae finis denique dandus erat;
Cum Puer est ortus Coelo delapsus ab alto;
Cui Nomen Jesus Patre jubente datum.
Tunc conclamatum est late venerabile Nomen,
Intremuit plausu totus et orbis ovans.
Curvantur convexa poli, Coelique columnae,
Aer et immotus nomina magna colunt:
Exultat tellus tanto concussa tumultu.
Atque suis finem sentit adesse malis,
Tartareae sedes fundo quatiuntur ab imo,
Et gemitus tristes tartara nigra cient.
Tunc redivivus Adam attollens de marmore frontem,
En, ait, ortus adest alter in orbe Parens,
Qui mala facta prius per me ipse medebitur ultso,
Et lapsis finem rebus in orbe dabit.
Magnus ab integro soeclorum naseitur ordo.
Crimina Jesus enim nostra piabit ovans.
Restaurata manent, stulte quae perdidus egi,
Disjectumque novat Nomen Jesus opus.
Salve igitur felix nobis per Soecula Nomen,
Unica spes nobis, unica Jesus eris.

DEL SIGNOR

VINCENZO MORGIGNI NOVELLA

Sonetto

Quando al Divin Figliuol l' Eterno impose
Di Gesù il sacro e onnipotente Nome
Sull' atra fronte si rizzar le chiome
A Sàtan ne le bolge tenebrose.
E poichè infrante le servili some
Ei vide all' uom che al suo poter soppose
L' Eterno bestemmiando , onde fur dome
Sue posse, mandò strida spaventose.
Allora incontro al suo ulular feroce,
Forte così , che scosse i firmamenti,
L' Alta Giustizia fè tuonar sua voce:
Empio ! il sol Nome del Divin Figliuolo
Sia scudo all' uomo , l' ira mia rallenti ,
E duol ti accresca in la magion del duolo.

P. JOANNIS MARIÆ BORGIA

Congregationis et Collegii Sacrae Familiae

D. N. Jesu Christi

Et postquam consummati sunt dies octo, ut circumcideretur Puer, vocatum est nomen ejus Jesus. *Luc. II.*

Epigramma

Sequentis Poematis Sinensis
Parafrasis

Dulces lingua favos libat cum Nomen Jesus
Mille piis profert, congeminatque modis.
Gaudia dat menti, spes est animaeque salutis,
Atque novo flammas cordis amore ciet.
Nomine sed tanto, Divoque vocetur ut Infans,
Immitis culter lactea membra ferit.
Pro nobis ergo si circumcisus Jesus,
Scindat pro culpis pectora nostra dolor.

維時既彌八日期嬰孩受割名以耶穌 聖路加第二篇

頌文

奇哉耶穌名甘飴布舌空盈滿音樂耳心態甚欣明係聞耶穌名逆逸悉驚崩速與天朗日無人不奇情明司以迷傷難獲天域望倚此復本理靈始脫永敵聖嬰原純粹自胎悉潔何免宿罪人肉曷當割損禮及無他何因明顯是罪人依割獲美名聖經屢次証自立遵規表割我絕私情俾能倚主名尋見永常生

DEL SIGNOR

DOMENICO LAMAGNA

1.

Ecco il dì d' ogni gloria maggiore,
Di Gesu' l' alto Nome si canti,
Si bandiscan le pene, ed i pianti,
Si richiami un sicuro piacer.
Serafino dall' alto velòce
Drizza a noi l' amica sua voce
» Che al bel Nome del sommo Signor
» Sciolgansi inni di gloria, e di onor.

2.

Re del tutto, al tuo Nome tremendo
China il capo la Terra, l' Empiro,
E le stelle soffermano il giro;
E ti adora la Luna, ed il Sol.
Ed il mostro di averno per rabbia
Ululando si morde le labbia
Se al bel Nome del sommo Signor
Sciolgansi inni di gloria, di onor.

3.

Mio Gesù quanta gioja nel petto
Mi si desta al tuo Nome divino
Già si cangia l' umano destino,
Già la Terra si bacia col Ciel.
E il Decreto che un giorno fu scritto
Per punire il fatale delitto
Al bel Nome del sommo Signor
Fu cangiato in Decreto di amor.

4.

Strett' insieme con sensi di pace
La Speranza, l' Amore, la Fede
Di Dio l' ira si calma, e succede
A Giustizia la bella Pietà.
La discordia, l' inganno, l' orgoglio
Han perduto l' orrendo lor soglio
Se al bel Nome del sommo Signor
Sciolgansi inni di gloria, di onor.

5.

Mio Gesu' Salvator delle genti
Nel tuo Nome ritrovo mia pace,
E fruendo di un bene verace
Di me stesso mi sento maggior.
Io non temo gli strali di morte
Nell' estremo cimento son forte,
Se al bel nome del sommo Signor
Sciolgo gl' inni di gloria, di onor.

SACERDOTIS ALOYSII D'AMARO

Hendecasillabi

Gaudete, Aligeri, cohors beata
Et quantum est hominum elegantiorum;
At tibi male sit, Satan sceleste,
Satan digne domo tenebricosa.
Quanta, quotque mihi mala attulisti
Ære quae gemitu perenniori
Lugenda, et misero orbe devovenda;
Omnia unius assis extimabo.
Jesu ut Nomen, io triumphe! Mundo
Illuxit trepido, aureo ex Eoo
Ceu Sol, est medicina, lux, cibusque,
Quin saeva arma manu Patris timenda
Extorsit, Satanae superbientis.
Me sub imperio diu gementem
Iam parem superis polo locavit.
O Lux in tenebris, malis medela,
O Coeli esca, tibi rependo grates.
Io, quisque canat, triumphe, tuque
Æternum lacryma, Satan sceleste
Satan digne domo tenebricosa.
Nomen suave mihi meis ocellis
Carius, deciesque, milliesque,
Te nascente die canam, dieque
Te cadente colam; meae juventae
Dux esto, et dubiae comes senectae.
O Iesu, o mea lux, mihique Nomen.
Dulce quando tuas vehas nitentes
Me ad sedes? Cito, quaeso; quid moraris?
Ad te me trahe, nam genas tenellas,
Usque ad millia basiabo centum,
Dein ad altera mille, deinde centum.

MARIANI CARO

ΕΠΙΓΡΑΜΜΑ

Οττ' ηχησε πολῷ Εριπρεπες ουνομ' Ιησου
　　Το κλεος ου μικρον προσθετο Αθαναθοις.
Αγγελος ουτῳ φερεν πασης εις εσχατα γαιας
　　Καὶ Θύετοι Χριστω παντες αδουσι μελος.
Τουνομα ναρ Θανατου, και αδου τα βλεματα ηκα
　　Εστι δε Ανθρωποις φως, Θεραπεια, βιος.
Αλλ' ερεβου λαος πρωτον φοβου ηξαζο δειλου
　　Εν σπεσσιν βατεσι σκλεον εχουσιν αχος.
Δει μακαριζειν Αδαμ, οττιδι ουνομ' Ιησου
　　(Ως εθελ) ανθρωπος, γεινετε αρτι Θεος.

EPIGRAMMA

Ut sonuit Coelo venerabile Nomen Jesus
　　Coelicolis ingens gloria adaucta fuit;
Aligero ut terris vectum, per cuncta locorum
　　Mortales Jesu concinuere melos
Tantum etenim Nomen, mortisque Erebique retusis
　　Telis, est nobis lux, medicina salus.
At Gens Tartarea insolito perculsa timore
　　Indolet adversas nigra per antra vices.
O Felix Adae Crimen! Nam Nomine Jesu
　　(Vates vera loquor,) nos sumus ipse Deus (1).

---

(1) Factus est Deus homo, ut homo fieret Deus S. Agu.

DEL SIGNOR

CARLO CARFORA

In nomine Jesu Christi Nazareni surge et ambula.
Act. App. III. 6.

Sonetto

Se un dì fra lo stupor del popol empio
In Solima il prodigio si compiea,
E l'egro zoppo, che dappresso al Tempio
Accattando già fu sù piè sorgea;
Nel Nome tuo, Gesù sublime esempio
D'alta umiltà, Nome che il Cielo bea
Cole la Terra, e che d'averno è scempio,
A quel misero i piè Pietro rendea.
Salve adunque, o gran Nome, a Te si prostra
Or meco in atto umile, e reverente
Il Ciel, la Terra, e la Tartarea chiostra.
Tu sei la Stella del nocchier timente
Tu sei la speme, e la salvezza nostra
Tu scudo pe' mortali il più possente.

DEL SIGNOR

THOMAS STEWART

UNGUENTUM EFFUSUM NOMEN TUUM. *Cantic.*

AN ODE

I.

Not in the thunders of his ire
That Loud o' er Sina rolled
Not forth from lips that breathed with fire,
Was IESU 's name foretold.
An angel left the choirs of heav 'n,
And whispered in a Virgin 's ear,
The voice of mercy man forgiv 'n,
The God that should appear.
He comes! yet not arrayed in light,
Girt with the terrors of his might,
Not to create nor to destroy;
All nature gladdens at the sight,
He comes, his name a shout of joy.
Not with the radiant hand that hurled
Through pathless space his infant World,
And ò er it spread the purple Sky,
A star 'bespangled canopy.
Not with the voice that Spake and light
Started from the womb of might;
He comes! yet in a happier hour,
With hand outstretched to save;

Omnipotent, but mark his power
To triumph o 'er the grave.

II.

Bow lowly down proud Carmel bow,
The palms that Crown thy verdant brow
Let lebanon his head recline
Till sweeps the dust the lordly pine:
Let Iudah 's hills, and Iordans waves
From breathing vales, and echoing caves
The joyful name repeat;
He comes! yet upon healing wing,
To tear from vanquished Death his sting;
Let earth her Saviour greet;
For Heaven thall bow before his throne
While hell's whole sinking powers his name
(shall own.
So soft the music of that name,
Its sound the deaf shall hear;
The dumb with opening lips proclain
The God that shall appear.

III.

But lo! prophetic vision Sees
Adown the dread abyss of time,
A Snowy steed that on the breeze
Comes sweeping in its course sublime

Lo! with the lightimg of his eyes
Its rider blasts the shrinking Skies,
While heaven's bright armies as he flies
His flaming path pursue
He comes! it is the vintage-hour
The press prepare; a ruddy flood
Flows mantling from the vine-clad bower
But lo! it rolls in Streams of blood
And who the reaper, he that trod
Too light to bruise a broken reed,
Comes in his burning ire a God
To trample nations 'neath his steed.

IV.

But hark another name is given
To him that rides the winds of heaven;
No more a Saviour he appears
As King af Kings his front he rears.
An Angel standing in the sun
Proclaims the feast of wrath begun;
While nature shudders as she hears.
Not like that advent seraphs sung,
When Bethlem's joyful grottoes rung
With shonts of Alleluia!
For then like balmy nard was poured
Upon the world his healing name
That shall anon like fiery Sword
Smite nations with its quenchless flame

DEL SIGNOR

RAFFAELE SACCO

Sonetto

Egro mortal perchè di molle pianto
  Inumidisci sconsigliato il ciglio?
  Tu pugnar dei, hai l'inimico a canto,
  Che ti minaccia orribile periglio.
Ti assale il mondo, e ne riporta il vanto:
  Satan ti adugna con feroce artiglio;
  E tutti in guerra con fallace incanto
  Danno al tuo core e sensi tuoi scompiglio.
Sorgi dal tuo letargo: io ti presento
  Un' arma tal che regerà secura
  Al Mondo, al senso, al mostro iniquo e rio.
L' arma è Gesù, tu il chiama ogni momento:
  Tremar vedrai l' abisso e la natura;
  Tanto un tal Nome può quanto può Dio.

Huc huc hendecasyllabi affluentes
Iocis, lusibus, elegantiisque
Jesu nectite Nomini coronam:
Nihil dulcius est, venustiusque,
Nihil splendidius, potentiusque.
Mel dulcedine, gratiis venustas,
Splendor lumine, viribus potestas
Jesu cedere Nomini fatentur.
Nomen blandisonum remulcet aures,
Nomen fulgidulum fugat tenebras,
Nomen nobile, molle, delicatum
Effusum velut oleum renidet.
Si te sollicitat, premitque cura,
Jesu Nomine cura dissipatur:
Si te vis Erebi furentis urget,
Jesu vis Erebi cadit vocato:
Si te quot mala sunt simul fatigant,
Jesu in Nomine repperis salutem.
Nihil dulcius est, venustiusque,
Nihil splendidius, potentiusque.
Est Nomen super omne, cui creatum
Genu flectere quicquid est tenetur.
Huc huc hendecasyllabi affluentes
Jocis, lusibus, elegantiisque
Jesu nectite Nomini coronam.

DELL' ABATE

SERAFINO GATTI

SONETTO.

Ai sospiri dell' alma egra e languente
Pel mal che soffre ognor dai sensi rei,
Al gemer cupo e al dolorar frequente
Del cor cui fan sì tristo i falli miei,
    Della Fede la voce alta e possente
Grida: deh ti confòrta; io son Colei,
Per la quale innalzando a Dio la mente
Cangia l' uomo in dolcezze i tristi omei.
    Vuoi che torni al tuo cor la già smarrita
Pace? che fia per te lieve la salma
De' mali? e contra lor pronta l' aita?
    Il Nome invoca di Gesù, che all' alma
Infondendo virtù, speranza, e vita,
Fa che goda perpetua il cor la calma.

DIACONI PHILIPPI IORII

SEMINARII NEAPOLITANI

ΕΠΙΓΡΑΜΜΑ

Τι Γησους ονομ ευλογουσιν τα εθνεα παντα ;
Και φως ανδρωπων, και κλεουσι βιαν;
Ουρανιας τε πυλας ανεωχεν ονουματι Γησους,
Και των δαιμονιων εκλασε την δυναμιν.
Τουτο ονομα της γυγος νικηθεισα τυραννις
Τιμωσι ουρανιοι, και ανδρικον αυτο γενος.

PARAPHRASIS

EPIGRAMMA

Cur Nomen Jesu toto celebratur in orbe?
Unica cur hominis creditur esse salus?
Ille suo clausum reseravit Nomine Coelum,
Ille suo stygias Nomine fregit opes.
Jure igitur Nomen Jesu stygiusque tyrannus
Humanumque genus, Caelicolaeque colunt.

DEL SIGNOR

GIAMMARIA PUOTI

SONETTO

Ribolle il duol del sempiterno affanno
Nella magion delle perdute genti
Al Nome, che rinfaccia i bei momenti
Fatti fuggir per volontario inganno.

L' ira s' addoppia ne' Demon, cui stanno
Le sgarate contese ognor presenti,
E quel Nome raggruppa in le lor menti
Tutte le angosce, che in eterno avranno.

A quel Nome dolcissimo e soave
S' allegra il giusto, che mercede attende,
E 'l peccator, che trista ammenda pave,

Chè all' un diritto la speranza rende;
Pinge all' altro Giustizia assai men grave,
A cui pietà la folgore sospende.

DEL SIGNOR

LUIGI CONTENCIN

Nom Sacré, Nom Divin, dont la toute puissance
Regit le Monde entier, l'emplit de sa grandeur
Nom de Jesus, d'un Dieu dont la clémence,
Voulut dans les tourments, mourir pour le Pécheur
Quelle voix tenterait d'ajouter à ta gloire?
Qui pourrait dignement célébrer tes bienfaits?
Lorsque Satan regnait, quand fier de sa victoire
Il couvrait l'Univers de crimes, de forfaits,
Quand l'erreur égarait les enfants de la terre,
Quand oubliant de Dieu les Décrets Eternels
A des Dieux impuissants formés de la poussiére
Ils dirigeaint leur culte, et dressaient des autels,
Au seul Nom de Jesus, à ce Nom Adorable
On a Vu s'écrouler les temples de l'erreur;
De prodiges sans fin, le monument durable
Aux humains a montré la route du bonheur
Au Nom du Saint des Saints ses disciples, fidelles,
Guidés par les leçons de leur Maitre Adoré,
Cueillant avec Ardeur des Palmes immortelles,
Remplissent l'Univers de ce Nom révéré.
Ils marchent au triomphe armés d'une foi pure
Ils invoquent Iesus, et leurs débiles mains

Ont le don de changer les loix de la nature.
Sur leurs pas empressés les malheureux humains
A chaque instant ont vu les prodiges s' étendre
L'aveugle avec transport voit la clarté des cieux
Le muet parle au sourd étonné de l' entendre,
Le boiteux raffermi marche, et court en tous lieux,
Dans son tombeau le mort sent frapper son oreille
Du saint nom de JESUS, à ce nom tout puissant,
D' un miracle nouveau surprenante merveille,
Il se leve, il se meut, il se montre à l' instant,
Il s' unit aux transports aux accents de louanges
Qui bénissent partout le saint nom du Sauveur
A ces concerts répond le cœur sacré des Anges,
Et L' univers entier bènit son Createur.
Nom Sacré, Nom d'amour! Quel mortel témeraire
Peut cesser un instant de t' adresser ses yeux?
Si tu fus le signal du bonheur sur la terre;
Tu seras le bonheur du juste dans les Cieux!

DEL SIGNOR

TIBERIO NATALUCCI

ALUNNO DEL REAL COLLEGIO DI MVSICA
DETTO S. SEBASTIANO.

SONETTO

Nome immortale, che dal divin Trono
Temuto vai fin dell' Inferno al fondo,
Che voli sulla folgore e sul tuono
Tutto ad empir di tua grandezza il Mondo;
Tu foriero di pace e di perdono
Della colpa troncasti il germe immondo;
E tu di grazie largitor fecondo
Ne prometti di gloria eterno dono:
Tu reggesti fra i strazj e le ritorte
Il santo ardir di mille e mille Eroi
Vivo sul labbro loro insino a morte.
Uom! che dell' opre tue tanto presumi
Qual possa hai tu?... chiama quel Nome, e poi
Farai muovere i monti, e stare i fiumi.

DEL SIGNOR

ANTONIO FABIANI

Per hoc Nomen conculcatus est diabolus.
S. Gio. Cris.

Sonetto.

Poichè Adam cesse all' infernale inganno,
E il terribile aprì regno di morte;
Del Cielo, ahi pena! pe' mortali a danno
Chiuse fiammante Cherubin le porte.
Gioì di Averno il perfido tiranno:
Vinsi, disse, nel Ciel l' Eterno, il Forte;
Fatto ingrato è già l'uom, geme in affanno,
Sovvertita è del Mondo alfin la sorte.
Stolto! Tu godi? Dell' Eterno il regno
L' amoroso Gesù vè che disserra,
Di sua vittoria in man recando il segno.
L' arti tremende tue sien vinte, e dome;
Redento l' uomo, ti disfida in guerra,
Pugna e trionfa di Gesù nel Nome.

DEL SIGNOR

FRANCESCO RUFFA

Sonetto.

Certo fu del Gran Dio dono, e portento
Del pastor d' Ela l' infallibil fionda;
E ben d' alti prodigi era strummento
D' Elia la veste in su l' ebraica sponda.
Picciola verga scotesi, e gia spento
Rassembra il Sol, l' àcqua è di sangue immonda,
Dà varco asciutto il liquido elemento,
E viva sgorga dai macigni l' onda.
Ma la verga tremenda, il sacro manto,
E l' arma, che diè morte a Goliatte
Han perduto appo noi l' antico vanto.
Glorie son da maggior gloria disfatte
Oggi che il Nome di Gesu' soltanto
Sforza il Ciel, salva il Mondo, e l'Orco abbatte.

DEL CANONICO

GIROLAMO PIROZZI

SANCTUM, ET TERRIBILE NOMEN EJUS (1).

SONETTO.

Quando Gesù confitto a un duro legno
Di Páolo al Mondo annunziò la voce:
Rise il pròfano, arse l' Ebreo di sdegno,
E l' Inferno ululò bestemmia atroce.
Ma il Nome augusto, e 'l trionfante segno
Al suol prostrò l' Idolatria feroce.
Cadde l' error: cadde Massenzio indegno,
E sfolgorò di Costantin la Croce.
Alber di Vita, e di Virtù la sede
È il santo Nome; e guida a la tenzone
La dolce speme, e l' invincibil Fede.
Per tal Nome, o immortal Religione,
Donna, e Regina calcherai col piede
L' aspide, il basilisco, ed il dragone.

---

(1) Psal. 110.

DI SUA ECC. REVERENDISSIMA

MONSIGNOR

GIOVANCAMILLO ROSSI

ARCIVESCOVO

DI DAMASCO E CONSULTORE DI STATO ec. ec. ec.

Magnificate Dominum mecum, et exaltemus Nomen ejus in idipsum. Psal. XXXII. v. 4.

Nuovo pellegrino negletto fin dal nascere del Cristianesmo non cessarono qualificare e buccinare a gote gonfie il Nome Santissimo di Gesù gli implacabili nemici della Croce. Nuovo quasi jer l'altro introdotto: peregrino, quasi parto della barbarie: negletto, anzi infame, quasi lo zimbello di poveri pescatori, ed illusione della più vile plebaglia. Odierni stranieri lucifugi novelli, Galilei, Nazareni: ecco le umilianti denominazioni ed epiteti, onde cercarono in ogni tempo invilire col Maestro i Discepoli, quasi per una lega infernale confederati cogli acciecati Giudei i Cinici Giulianeo-Moderni.

Riserbando a più metodico esame la confutazione completa del loro famoso grogetto a dan-

no della Fede, Chiesa, e del Santissimo Nome adorabile di Gesù Cristo, lavoro che da molti lustri occupa i nostri pensieri, facendo estemporaneamente ora eco ai vostri Poetici slanci, non posso fare ammeno di esclamare col Re Profeta: perchè fremettero le Genti, e perchè meditarono i Popoli sì vani, ed insolenti progetti contra l'Altissimo, et *adversum Christum ejus?* Benedetti e beati voi, Compastori ornatissimi, che a pieno coro, e con dotte armoniose lire anniversarii concenti elevate al Cielo di benedizioni e di laude al Nome, che è al di sopra di ogni nome e sopra ogni laude; *semper*, *ubique*, *et ab omnibus*, sorgente unica perenne e comune di vita, regenerazione, e salute.

Battete dunque palma a palma, Arcadi ornatissimi, e raddoppiate meco gl' inni di gloria a questo Nome anteriore al suo concepimento, anzi ad ogni creato principio, tutto proprio del Salvatore del Mondo, e dato appunto per la salvezza di tutti: *Gaddelu Lajhovah itti unromemah scemo jahdau*: *Magnificate Dominum mecum, et exaltemus Nomen Ejus in idipsum.*

I.° *Semper.* Dacchè il progenitore Adamo in pena della malaugurata disubbidienza scherno addivenne di miseria e di morte, ottenebrato nella ragione, schiavo delle passioni, ed escluso per sempre dall' armata mano del Cherubino dal Paradiso di voluttà una colla sua disgraziata pro-

sapia, altra tavola non vide nel comun naufragio, altra speme non ebbe, altro condultiero non guatò di salute, che il seme avventuroso della Donna, che aveva vatidicamente annunziato vinçitore e trionfatore dell' insidioso serpente, ministro di tanta strage e ruina. E sebbene dopo aver dato egli ad ogni vivente, compresa la medesima Donna, quel nome che porta: *Omne enim quod vocavit Adam animae viventis ipsum est nomen ejus* (1); e pieno di venerazione pel suo Redentore e Signore non si fosse permesso di designarlo col proprio nome che esclusivamente riserbavasi al Cielo, *prius quam in utero conciperetur* (2); tuttavia a Gesù suo Salvatore propriamente egli fissava lo sguardo, a lui stendeva le braccia, fin da che estatico profferiva quella misteriosa sentenza, della quale ebbe a dire l' Apostolo: *sacramentum hoc magnum est dico ego in Cristo et in Ecclesia* (3). Qual maraviglia poi Arcadi valentissimi, se la fiducia del Padre si trasfondesse costantamente nè figli? quale sorpersa se la fede di Adamo in Gesù di labbro in labbro, di generazione in generazione, di secolo in secolo, di veggente in vegente discendesse inviolabilmente sino a coloro che esultanti ne previdero il giorno, e che giubilanti lo salutarono a no-

(1) Genes. 2. 0. 19.
(2) Lucae 2.
(3) Genes. 2. v. 24 Eph. 5. v 34.

me? *Ego autem in Domino gaudebo, et exultabo in Deo Iesu meo* (1).

Per esso al certo pingui ed accetti agnellini immolava all'Altissimo Abele innocente, simboleggiando l'Agnello immacolato: per esso Enocche invocava pubblicamente il Signore, cui piacque a segno da esserne preservato da morte: per esso Noè conseguì l'arca di vita in mezzo all'universale Diluvio, indicatrice dell'Arca della nuova alleanza fondata appunto in questo potentissimo Nome. A Gesù mirando Abramo meritò le promesse simboliche, ad esultò nell'andevederne l'arrivo. Frutto di qnesta fede fu Isacco figlio della sterile, figura del Figliuol della Vergine, e padre insieme di tanti popoli, quante sono le stelle del Cielo, e le arene del mare. Giacobbe che aspetta il divin Salvadore e lo annuncia negli ultimi giorni, *come guida del popolo, ed espettazione delle Genti*, non mirava, che a questo bel Nome. Mosè che infrange le catene di Egitto, e che calca con asciutto piede l'Eritreo: Giosue che ne porta il nome e l'immagine nel combattere i nemici di Giuda, e nel conquistare la terra di promissione, tipo della militante e beata Sionne: Gedeone, Sansone, Davidde, e tutta la serie numerosa dei Patriarchi, dei Giusti, e Profeti, che sospiravano la discesa della celeste rugiada, il germoglio del-

(4) Habac. orat. v. 18.

la radice di Iesse, il sorgimento del Sol di giustizia; che ne annunziarono esultanti la stirpe Reale, la Madre Vergine, la patria Bettelemme, gli omaggi dei Principi, le offerte de' Regi, l' esultanza de' popoli, l' adorazione degli Angioli, e che lo salutarono col proprio Nome, gongolanti di gioja, e letizia: *non ebbero essi altro presente all' avviso del Dottor delle Genti, che l' Autore e Consumatore della Fede Gesù*(1). Una così luminosa serie di testimoni anteriori all' aurora stessa del Mondo, che anelano il comun Redentore, e fan plauso al Nome Santissimo di questo sempiterno Sacerdote e Salvatore dell' uomo e dell' Angelo (2) negli angusti limiti di questa paranetica laude, ci basti per applaudire all' origine e perpetuità di tal Nome divino, anteriore ad ogni creatura, e colla voce del Salmista Reale proclamarlo benedetto nè Secoli: *ante Solem permanet Nomen ejus.*

II. *Ubique.* Succederonsi i secoli, passarono le Monarchie: a' Caldei successero i Medi, ai Medi i Macedoni, ai Greci i Romani (3). La testa di oro, il petto di argento, il mezzo busto di bronzo del misterioso colosso disparvero. Questo sassolino meraviglioso rotolato dall' alto ne stritolò le piante di creta, e dileguando come in un baleno il regno universale dell' Idolatria,

(1) Hab. 11. v. 2.
(2) Bernard. Hom. 1. de circum.
(3) Daniel. 2. v. 32 et seq:

e della licenza, venne rapidamente a levarsi in eccelso monte, e nell'eterno spirituale Reame di Gesù Cristo; la cui Santa, Cattolica ed Apostolica Chiesa Romana, tanto si estende, quanto è vasta la Terra datagli in retagio dal Padre (1). Si dilettissimi Arcadi, si questo Nome fuor del quale non vi è speme di vita: questo Nome cui s'incurva riverente il Cielo, la Terra, e l'abbisso: questo Nome appunto ne oprò, come per incanto, la conversione universale, subitanea e perenne. *Io son Gesù che tu perseguiti*, disse appena sulle vie di Damasco al più fiero de' persecutori e nemici; ed il suono prodigioso di Nome sì santo non solo lo sbigottì, l'atterrò, lo conquise; ma lo trasse eziandio all'istante dall'errore alla verità, dalle tenebre alla luce, dall'odio allo zelo più infaticabile del Cristianesmo. La virtù di tal Nome mutollo da persecutore e ministro di catene, e di morte, in vaso di elezione, in Dottor delle Genti. Ed in quale altro nome fin dalla prima sua voce e dalla primiera adunanza degli stessi crocefissori del Nazareno il di lui Vicario qui in Terra ne formò la Chiesa nascente, cioè a dire il Semenzajo fecondo dei più valenti difensori e propagatori di Gesù crocefisso.? In questo Nome Piero convertì Parti, Medi, Elamiti, abitatori della Mesopotamia, della Giudea, del-

(1) Psal. 2.

la Cappadocia, del Ponto, dell' Asia, della Frigia e Panfilia, e fin dal remoto Egitto, della deserta Cirene, e delle stesse oltremarine Regioni. In questo taumaturgo Nome fece egli ammutolire il Sinedrio, Stefano convinse l' ostinata Sionne, e 'l coro degli Apostoli, divisasi come propria possessione la Terra, nello spazio di pochi lustri la percorse da un capo all' altro, e la fece rimbombare del suono salutare della legge Evangelica, della sua santa morale, e della gloria del Salvatore, e del nome Cristiano? Efeso, Smirne, Pergamo, Tiatira, Sardi Filadelfia, Laodicea, e l'Asia tutta l' udì dalla tromba sonora di Giovanni, del quale a ragione appellava Tertulliano: *alunne coteste Chiese*(1) La Scizia, la Grecia e l' Epiro udillo dal labbro di Andrea. I Parti, i Persiani, i Medi i Bracmani, e gl' Indi lo intesero da Tommaso, del quele ebbe anco a dire il Crisostomo *Thomas dealbat Aethiopas* (9). Matteo e Mattia lo sostennero in quest' ultimo aringo. I popoli dell' Africa lo udirono da Simone Cananeo: l' Arabia, e l' Idumea da Giuda Taddeo lo ascoltarono: l' Asia, la Grecia, l' Italia, la Germania, la Spagna, l' Africa, la Brettagna lo attinsero dalla voce di Paolo. La Reina del Lazio e del Mondo lo apprese dal Principe degli Apostoli, e suggellato lo vide col sangue di Pietro e di

(1) Baron. ann. 44. n XXVIII.

Paolo; de' quali ostenta ancora sul Vaticano, e nella via Ostiense i gloriosi monumenti e trofei (1). Marciando Piero frà tai foreste di belve frementi, ed in mezzo a sì borascoso Oceano più costante che sul mare di Tiberiade giunse a piantare sulle vette trionfali del Campidoglio il tetragramma vittorioso della Croce (2): con che la luce della verità, e la virtù di questo Nome vivifico più efficacemente ebbe luogo a diffondersi, come dal capo per tutto il corpo del Mondo abitabile. Quì conculcando i sofismi della filosofia dominante, quì mettendo nel giusto aspetto la vanità della terrena sapienza, quì confutando il culto de' Demonj, quì facendo abborrire i crudeli spettacoli, i riti nefandi, ove tutta era raccolta la massa sacrilega della superstizione e degli errori pagani, sempreppiù veniva a propagarsi dalla Capitale ai più estremi confini dell' Impero la magnificenza, l' onor, la virtù di questo Nome divino, e con ciò a benedirsi, e conglutinarsi in Gesù tutte le tribù della Terra.

Ab omnibus. L'evento corrispose ai presagi, l'opra al disegno. Ogni specie di animali contemplata nel misterioso lino da Piero servì di continuo alimento, alla sua fede, ed allo zelo de' suoi successori. Non più mondi ed immondi animali, non più Israello e Giuda, non più Giudei

(1) Euseb. Hist. Eccl. lib.
(2) S. Leo. Serm. in nat. Apost.

e Greci, Barbari e Romani. La macerie di divisione, come le mura di Gerico, al suono delle trombe Sacerdotali, cadde al suono di questo Nome ammirabile. Una è la casa, una è la famiglia, uno è l' ovile, come unico è il Nome di salute e di vita, e 'l Pastor divino, che tutti riunisce, e collega. *Omnis quicumque invocaverit Nomen Domini hic salvus erit* (1). Non vi è più Oriente, ed Occidente.

Conspirant gemini froenis comunibus Orbes (2).

Non più cittadini e stranieri = Noi adierni e stranieri? esclamava a ragione Tertulliano (3): » noi che riempimmo tutte le case vo» stre, le città, le isole, i castelli, i munici» pj, le corporazioni, gli alloggiamenti stessi, » le tribù, le decurie, la Regia, il Senato, il » Foro? » . . . . Gloria a questo Nome soavissimo, è spento il crudo ed infame servagio, le scene cruenti de' gladiatori sparirono, gli anfiteatri caddero, disparvero le bestie feroci, i popi, i vittimarj, e le vittime sanguignolente ed impure non più macchiano i peristilii e l'interno de' templi: i sacrificij umani, i sozzi riti, le nefande oscenità si abolirono: gl' idoli vani, ed i bugiardi oracoli tacquero: i Maghi, i Cal-

(1) Ioel. 2. v. 33. Rom. 10. v. 13.

(2) Claud. de bello Gildonico.

(3) Apolog. cap. 7. ap. Euseb. H. E. lib. I. cap. 4.

dei i Malefici divennero l' abominazione de' popoli che poco anzi lor tributavano tutta la loro venerazione e fiducia. All' ascoltamente di questo Nome i Persiani detestano le leggi di Zorada che loro accordano, chi il crederebbe! le propie madri, figlie, e sorelle in ispose. I Messaggeti che ammazzavano i vecchi e giungevano a mangiarne le carni, all' eco di questo Nome dolcissimo abominano tai leggi, e vivande inumane. I Tibareni che precipitavano gli anziani dalle alte rupi, al suono di questo Nome di carità, calpestarono tai leggi di sangue. Non più gl' Ircani ed i Caspii nudriscono di umane carni i lor cani, nè più gli Sciti sotterrano i vivi coi morti: *Cum mortuis hominibus vivos infodiunt* (1): lo che se è avvenuto ancora presso i Bracmani del Gange, ciò maggiormente addimostra le grazie eterne, che noi dobbiamo alla virtù di questo Nome adorabile. Tanta conversione potette egli indurre contra le più sanguinarie leggi, e consuetudini le più immorali, cui non erano stati sufficienti a moderare, ed isvellere nè lo scettro di Augusto, nè il valore di Trajano: *In Nomine meo Doemonia ejcient.*

Salve Nome immortale ed eterno: salve Nome di vita e salute: salve Nome acclamato da tutti: non più confini di Esperia, non più Calpe od ultima Tile, nè fia più vero

In somma ognun che quì da Calpe siede

(1) Thiodoret de cur graecor.

Barbaro è di costume ; empio di fede.

Oltre il Tago , oltre Abide , oltre le Antille e l'Atlantico , dall' uno all' altro emisfero rimbomba il suono di questo Nome : se ne propaga la gloria e sen succedono d' ora in ora i trionfi. In mezzo ai più vigorosi attacchi dell' eresia e delle trame più oscure della miscredenza non mancano nuovi Tommasi e Mattei. Copiose falangi di Apostoli sa suscitarsi la providenza divina. Risoluti ed impavidi essi corrono a riprodurlo o diffonderlo in Etiopia ed oltre l' Indo , ed il Gange , per la salvazione non dico di molte anime , ma di molte Città e Provincie. Sanno essi farlo penetrare nella Cina , nè temono insinuarsi fra i selvaggi e gli antropofagi del nuovo Mondo , costituendone sotto gli auspicj di questo Nome divino tante civilizzate Nazioni , e tanti veri adoratori del Dio vivente . Laonde letteralmente si avvera l' oracolo del coronato di Palestina : *Omnes gentes servient ei.* Nelle guerre famose del figliuolo di Nerva nell' Oriente , stupiva il Senato in sentire ogni volta strani nomi di Genti nuove e diverse , domate dalle armi romane. Or chi numerar potrebbe le tante sì rimote ed incognite Nazioni e Tribù , adunate all' ovile di Cristo, non all' urto delle trenta legioni , nè al fragore de' guerrieri strumenti , ma al semplice suono di questo Nome salutare , ed alla voce tonante de' suoi Sacri Ministri ; e di quelli in prima ,

che sotto i segni e gli auspicj di sì bel Nome non cessarono di guerreggiare le guerre del Signore, anche a traverso delle vessazioni e dei sofismi, e ludibrj de' Bracmani e de' Bonzi, ed a fronte de' più gravi pericoli, delle calamità, delle miserie, e della stessa morte, semprepiù ne riportarono segnalate vittorie e trionfi.

Non vel dissi, coltissimi Arcadi? Nè recente, nè straniero, nè oscuro fu giammai tal Nome di vita, presagito, annunziato, benedetto mai sempre, dovunque, da tutti. Tre e quattro volte felici voi dunque, che ne assumeste anniversario l'elogio. Più fortunati che ne cantate le glorie in un secolo in cui non pochi, della loro professione degeneri, o vergognansi del lor Capo e Maestro, e paventano di profferirne anche il Nome, o Dio volesse che non portassero talora tant' oltre l' orgoglio, sino a villanamente trattarlo e schernirlo. Sulle orme sacre dell' Apostoto delle Genti e delle Indie, e del doppio Ignazio di Antiochia e Manresa, non mai si stacchi sì eccelso Nome dal nostro cuore, dal labbro, dalla penna, e dalle vostre cetre canore: *magnificate* meco il Signore, ed *esaltate il di lui* Nome *super omne nomen*. Al concento ancora dei vostri carmi ed inni annuali e perenni, *ogni ginocchio si pieghi, ed ogni lingua confessi, che il nostro Signor Gesù siede glorioso alla destra del Padre* che sia benedetto ne' secoli. Diceva.

DABITUR EI DE AURO ARABIÆ TOTA DIE BENEDICENT EI.
Psl. LXXI. v. 15.

SONETTO

Signor del tuo bel Nome innamorato
Io son degli empii ad onta, e sol vorrei
Chiudere in pace allor questi occhi miei
Quando visto lo avran da tutti amato.
D' egregie penne un serto a Te sacrato
Sol io raccolsi è ver; ma bramerei
De' dotti tutti i cuori e buoni e rei
Recarti in dono, a Te promesso e grato (a).
Vedria la Fede allor nei giorni nostri
Del secol scorso riparar gli errori
Le penne stesse ma in diverso stile.
Cadan pel Nome Tuo degli empii i chiostri,
Qual Gerico un dì, al suon de' tuoi Cantori
E fia uno il Pastore ed un l' Ovile.

(a) Quid est dabitur ei de auro Arabiae? Per Arabiam gentes, per aurum sapientiam intelligimus. Sic ergo prophetatum est sapientes hujus Mundi in Christo fuisse credituros. *S. August. in Psl. LXXI. v.* 15.